

Grande Oriente Italiano

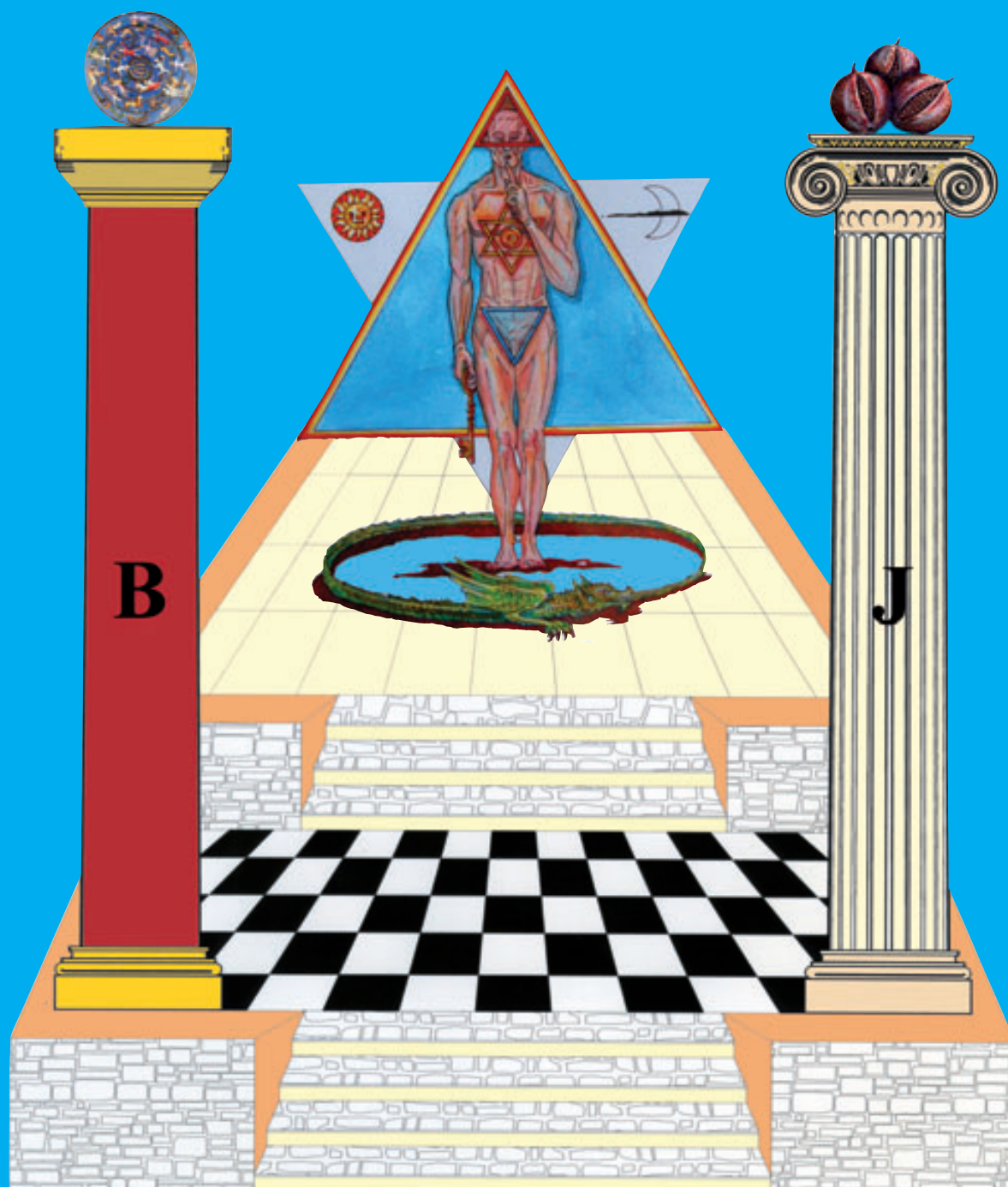


KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DDL GESÙ

KAIPOS - N. 00/2020 - EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO



ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE GRATUITA INTERNA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2020 - NUMERO 00

ΚΑΙΡΟΣ - Francesco Salviati (1543 - 1545)

Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

Kairos (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

ΚΑΙΡΟΣ



Direttore Responsabile

MICHELE GRECO

Comitato di redazione

NICOLA TUCCI
MICHELE GRECO
ALDEBARAN
M... G.
D... M.
A... F.

Art director e iconografia

MICHELE GRECO

Stampa

F.LLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

Registrazione: Tribunale di Cosenza in corso



KAIPOS

Sommario



ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO

Nicola Tucci pag 05

EDITORIALE

Michele Greco pag 09

RIFLESSIONI DI UN CAVALIERE TEMPLARE

Michele Greco pag 12

IL CULTO DELLA GRANDE MADRE

Elisabetta Fatima Porchia pag 16

TU SEI MIO FRATELLO

Domenico M. pag 22

CONOSCI TE STESSO

Michele Greco pag 25

SOLSTIZIO DI INVERNO E LE FESTE SOLSTIZIALI DEI DUE SAN GIOVANNI

Antonio F. pag 28

IL RITO NELLA SUA ESSENZA

Aldebaran pag 34

LA TIRANNIA

Antonio De V. pag 39

APPRENDIMENTO DEI RITUALI DELLA SCIENZA MURATORIA

Michele Greco pag 43

IL RUOLO DELLA MASSONERIA NELLA SOCIETÀ ODIERNA

GRAN MAESTRA
Elisabetta Fatima Porchia pag 47

PROSE E POESIE

LA FRATELLANZA

Elisabetta Fatima Porchia pag 11

UN VIAGGIO VERSO NAPOLI

Aldebaran Leon pag 38

IL NOSTRO TEMPIO

Elisabetta Fatima Porchia pag 50

DESIDERATA

Manoscritto del 1692 pag 51





“Althamar”
Maestro A. Di Prinzio - 1982
Collezione privata

Nell'Alchimia classica l'Argento è denominato in molti modi, fra cui “Althamar”. L'Althamar possiede una funzionalità “aspirativa”. La sua “covibrazione” e “attivazione” produce in noi il riconoscimento di un bisogno elevativo (trasmutativo) rispetto all'ambito fenomenico di appartenenza. Presiede alla scoperta dello stao riflessivo, stato insito nella nostra stessa natura “speculare” in quanto custodi di luce propria e riflessa insieme. Quale migliore inizio se non quello di riconoscere in noi questa “Luce nascosta”, da maturare, conquistare e comprendere?



**ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO
DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO
- OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ -**
Ser.:mo e Pot.:mo Fr.: Nicola Tucci 3.: 33:.



Tutto ciò che ci circonda è oggetto di attenzione ed interesse per il Massone che in un momento storico difficile ed emblematico, deve essere vigile solerte realizzatore di una società più giusta e più equa, apostolo di una pace tanto auspicata e soprattutto costruttore di se stesso per poter cogliere sempre di più il senso delta sua "missione" e della via. Difficile in questo senso il compito dell'Istituzione che ancora oggi si trova a combattere contro i fantasmi del pregiudizio e dell'ignoranza; che si trova a sgrossare pietre non sempre adattabili alla "costruzione" del Tempio simbolico dell'equità e della perfezione. Più arduo ancora, però, il compito d'inquadrare i fratelli nell'ottica di una Massoneria Universale giusto fondamento e coronamento di un processo di comprensione della fratellanza universale.

La Massoneria odierna deve e dovrà, con il suo apporto, cercare di testimoniare la tradizione dei propri principi morali e a riaffermare la validità di un'etica valoriale, pilastro e consonanza della società in cui viviamo, per migliorarla, contribuendo a ricercare "la verità", offrendo opportunità per la formazione individuale e culturale di quei Fratelli saggi e volenterosi che attraverso l'acquisizione di una competenza riflessiva e l'esercizio della coscienza critica mettono in discussione ogni giorno il proprio libero pensiero.

Noi massoni riconosciamo di non essere perfetti, come non furono perfetti ed esenti da errori quei nostri Fratelli che dedicarono la loro esistenza all'unità nazionale, anche con il sacrificio della propria



vita. Siamo stati, siamo e restiamo uomini migliorabili, sempre pronti a riconoscere i nostri errori, ma continuamente impegnati fino alla morte, a conquistare quella perfettibilità agognata, a volte quasi mai raggiungibile. Siamo presenti e consenzienti nel difendere valori e tradizioni nazionali, anche quelle massoniche, quest'ultime quasi sempre colpevolmente divise da personalismi di parte che di fatto hanno impedito di contribuire a quel processo di crescita e di difesa dei valori della libertà molto spesso messa a rischio o assennata nella coscienza nazionale.

La libertà, che tanto si professa ancora oggi nella nostra Italia, è offuscata da falsi pregiudizi di casta. La Massoneria ha un atteggiamento mentale e un comportamento fluido, accetta nel suo seno uomini a qualunque credo essi appartengono. La tolleranza non va solo predicata, ma vissuta integralmente nella prassi quotidiana. In massoneria la libertà e la tolleranza sono virtù sempre evidenziate, ma la visione macroscopica della società sia italiana sia sovranazionale palesano difformità di pensiero e di azione alla praticabilità di questi elementi fondamentali del costume dei diritti e dello scambio fra le relazioni umane.

Spetta al Massone rendersene conto e fare in modo che quel simbolo della melagrana, presente nei nostri Templi, contenga tutti i chicchi, nessuno escluso. Spetta al Massone, infondere in se stesso e negli altri Fratelli l'idea dell'Uno che tanto ci appartiene nei nostri sacri numeri per arrivare a quell'unificazione universale sempre proclamata e mai realizzata.

Oggi, dopo secoli, si cerca ancora, con passo dissonante, di tornare indietro rievocando tempi bui e la società non ha il coraggio di annientare tali mentalità che oscurano la luce della conoscenza. Oggi anche la politica non ha il coraggio di intervenire là dove occorre, mettendo a freno l'intolleranza verso chi è appartenuto ma appartiene al nostro mondo.

Spetta al Massone, avendone la volontà, di intervenire ponendo fine a queste di-



screpanze di mentalità che certamente non agevolano il cammino della civiltà e della nostra società.

Spetta alla Massoneria costruire là dove altri cercano di demolire e disgregare cercando di creare - a dir loro - oasi felici, utopie? Forse. Reali esistenze, nessuna, semmai esistono disuguaglianze, discriminazioni e solitudine.

Il senso unitario della Massoneria deve essere il nodo centrale entro il quale ogni fratello deve vedersi collocato. Il tema dell'unità massonica sta a cuore a chi, come me, crede e pratica la Massoneria come ideale e valore aggiunto all'evoluzione spirituale dell'Uomo.

Un Gran Maestro deve essere una persona al servizio della sua Famiglia Massonica, della collettività e dell'intera umanità. Egli deve lavorare per il bene di tutti e deve far sì che gli altri lo riconoscono come tale. Deve essere un umile servitore di se stesso, dello Stato ed infine della Massoneria, ponendo in essere e sul campo tutte le energie che lo distinguono degli altri uomini; deve, nella totale solitudine, camminare e compiere il suo cammino come un lupo solitario, come un'aquila che vola alta nei cieli, cercando il cibo per la sua prole.

È il senso dell'appartenenza che deve crearsi in ogni Massone e, a sua volta, generare e poi cementare il legame; essere tutti insieme, stare tutti uniti pur sotto le intemperie della vita, cercando di porre in essere ciò che sino ad oggi non è ancora stato realizzato.

Ma la prerogativa dell'unione non è data dall'esclusività, dall'essere il primo della classe, bensì dalla forza di tutti, come avvenne per lo Stato Italiano quando vide l'unificazione delle diverse componenti culturali in un'unica realtà ed identità.

Le vicende attuali della Storia che viviamo, il nostro quotidiano controverso devono poter trovare una matrice riequilibrativa.

E' questo il momento in cui l'Istituzione Massonica dovrebbe essere più incisiva ed occupare, con piena ed assoluta dignità, quel posto che la storia Le ha assegnato.

La Tradizione Storica, che da sempre ha differenziato le Famiglie di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, oggi si trova a fare i conti con gli interessi e le ipocrisie di singoli che pur di arrivare a soddisfare i propri appetiti dimenticano e confondono le Regole "Landmark" e le posizioni relative alla presenza o meno della donna all'interno dell'Istituzione medesima.

È altrettanto vero che la Massoneria del Grande Oriente Italiano Obbedienza Piazza del Gesù pur mantenendo fede alla Tradizione maschile, solare, scozzese, non può disconoscere



"Mercurio de Mercurio" - Dipinto del Maestro
Alfredo di Prinzio - Collezione privata

l'Iniziazione Femminile, avendo avuto nel proprio Statuto la presenza dell'Ordine delle *Sorelle del Nilo*, autonomo Corpo Femminile con Logge Femminili regolarmente presenti sul territorio nazionale; ognuno ha il diritto di effettuare un percorso esoterico spirituale sempre nei limiti concessi dalle Regole del proprio Corpo Massonico di appartenenza.

Sarebbe molto più semplice quindi, oltre che moralmente più giusto che i Massoni appartenenti a Massonerie Tradizionalmente maschili avessero il coraggio, sotto il cielo di tutti, di considerare anche la possibilità di organismi femminili paralleli, anziché nascondersi dietro il velo dell'ipocrisia che non giova a nessuno e che agli occhi dei profani ci fa apparire sempre più lacerati e divisi.

La Massoneria tradizionale vive oggi un momento delicato e pieno di contraddizioni; se non si è uniti da un logico fraterno e amorevole filo che conduce verso la verità, giorno dopo giorno, si assisterà al decadimento più completo che determinerà purtroppo la dissoluzione valoriale perché mancheranno i punti cardini dei riferimenti etici e morali che la Massoneria di sempre ha posseduto e prodotto.

Mettiamo da parte gli orpelli e vestiamoci dell'umile saio di colui che si avvicina ai bisogni del mondo senza chiedere e pretendere per Noi.

"Le Tre Grandi Luci" - A. Di Prinzio - Collezione privata





EDITORIALE

Michele Greco



Fratelli e Sorelle

a nome del Serenissimo e Potentissimo Gran Maestro, Fr.: Nicola Tucci, e di tutti i membri della Direzione, ringrazio tutti Voi per il grande e significativo sostegno che avete inteso esprimere a questa rivista; sostegno che rafforza sia l'opera svolta sia la volontà di perseverare a fare di più e meglio. Valga per tutti che la rivista viene diffusa gratuitamente e vedrà la stampa in ogni Solstizio.

Abbiamo cercato di moltiplicare gli interessi culturali, soprattutto esoterici e iniziatici, della nostra rivista per renderla più interessante ed utile ai nostri Fratelli e Sorelle, senza tuttavia perdere di vista i suoi scopi fondamentali: conservarle la veste di Organo Ufficiale del Grande Oriente Italiano - Piazza del Gesù -, riferire e interpretarne il pensiero evolventesi con il tempo e con gli eventi che lo accompagnano. Naturalmente gli argomenti trattati in questo numero non sono esaustivi e riportano le riflessioni personali degli autori. In linea con il pensiero del nostro Gran Maestro noi continueremo ad interessarci dei Miti, delle Utopie, della Bellezza, ed ancora di esoterismo, di etica e di spiritualità, seguendo la Via Tradizionale e gli insegnamenti tramandatici dai Nostri Antichi Maestri.

L'iniziato, il Libero Muratore deve “pensare” e “volere” più degli altri uomini. Ma, ancora... il Libero Muratore che sceglie di seguire i principi, gli ideali, la filosofia, gli insegnamenti ed i valori speculativi ed operativi del Rito Scozzese Antico ed Accettato, non solo deve perseverare progressivamente nel pensiero e nell'azione per sentirsi ed essere, soprattutto, una realtà individuale, ma diventare soggetto razionale, cosciente e libero, *ens sui iuris* cioè persona altamente responsabile. Scoprendo e alimentando le potenzialità nascoste nel proprio Tempio Interiore, nell'abisso dell'oscurità, nella profondità della “caverna” l'uomo può scoprire se stesso, la sua natura e le sue inclinazioni, può conoscere quello che è... si rivelerà la sua natura che trascende il tempo e lo spazio, la sua indefinita capacità di sviluppo, la sua vocazione a dominare e coordinare la “natura inferiore” e, soprattutto, si rivelerà la sua incoercibile ansia di trascendere gli stessi confini naturali.

L'uomo iniziato e, ancor di più, lo "scozzese" ponendosi nella natura e al vertice della stessa aspirerà al soprannaturale, cosciente di essere materia e spirito.

Questo microcosmo, invisibile e sconosciuto, sa di essere parte della natura ma sa anche che con il pensiero e la volontà la può trascendere con lo spirito. Infatti, lo spirito umano è una realtà superiore alla realtà materiale, limitata e dimensionata nello spazio e nel tempo.

Nella sua realtà soggettiva anche l'uomo è costretto, come del resto tutte le cose, nelle anguste dimensioni spazio-temporali... ma il fratello e la sorella scozzese ha il dovere (*sollecitazioni, imperativi già presenti e preponderanti negli insegnamenti del Grado di Maestro*) con la sua realtà acquisita e con la sua attività spirituale emergere dai limiti della natura, insoffrente ed angusta, e librarsi oltre il fisico e protendere libero in una dimensione metafisica che è ascesa verso l'Infinito.

Ma l'ansia di ascesa dello spirito è contenuta ed è turbata per l'insufficienza delle forze razionali... è contrastata dall'assenza di responsabilità e dalla violenza delle passioni.

La specificità degli insegnamenti contenuti nei rituali del Rito Scozzese (dal 1° al 33°) avvertono che l'uomo, attratto dalle lusinghe della natura, può volgersi indietro, guardare in basso, mortificare le sue aspirazioni spirituali, arrestarsi o anche retrocedere, soffrire la solitudine (esempio: *mito di Giasone-Medea*)... può tentare assurdamente di disumanizzarsi, di abbruttirsi anziché "angelicarsi" nella Luce, di vermificare, spinto dall'arroganza della sua follia, nel bozzolo della sua carne invece di liberarsi dal bozzolo e trasumanarsi in "angelica farfalla che vola alla Luce e alla Giustizia senza schermo".

La Via della Verità subisce spesso tentennamenti, sbandamenti, involuzioni che si manifestano quando c'è carenza di Luce, di forza interiore e di rigore morale.

Queste carenze, alcune volte, insite in uomini e donne chiamati a funzioni di responsabilità, rendono il sentimento della "Carità" e della "Giustizia" difettoso e manchevole, con il pericolo di far crollare il Tempio dell'Ideale e dalle sue macerie costruire tombe all'ideale.

La ragione umana, insegna ancora la filosofia del Rito Scozzese Antico ed Accettato, si è sforzata invano di dispiegare l'ansiosa apertura umana verso l'Infinito ed il suo pigro indugiarsi nel finito.

Come può l'uomo, immerso nel finito contingente, aspirare all'Infinito?

Perché le nostre esigenze spirituali sono contrastate dall'esigenze inferiori delle passioni?

Fino a quando questo contrasto?

Con l'abbattimento delle Colonne abbiamo superato simbolicamente tutti i contrasti del dualismo?

E dopo questa vita mortale ci sarà una vita immortale non più condizionata e mortificata dalle contrastanti passioni e vissuta nella piena Luce della Verità?



Dubbio!!!

Dubbio che ci deve far perseverare nel lavoro progressivo e costante nel grande insegnamento del Maestro Hiram. Questa la forza... questo il mistero...

I ragionamenti dell'uomo, ammonisce Platone (Fedone 35), possono darci solamente ipotesi probabili sulle quali, come una zattera, passare in pericolo il mare della vita presente; solo perseguendo il culto della Grande Verità, della Carità e della Giustizia ci sarà dato di affrontare il viaggio con nave sicura.



RIFLESSIONE DELLA SOR.: ELISABETTA FATIMA PORCHIA SULLA

FRATELLANZA

Nessuna forza è più grande dell'amore.

Nessun uomo riesce a costruire, ad edificare alcun Tempio se dentro al suo cuore non arde questa fiamma.

Tutto è vano, niente rimane, nessuno si ricorderà più di te se non hai condiviso le gioie ed il dolore degli altri, se hai vissuto solo per te.

La Loggia insegna questo Amore che si chiama Fratellanza, ma solo il tempo ci dirà se siamo stati veri Fratelli e sarà il tempo degli orpelli dismessi quando saremo nudi, poveri soli.

Solo allora sapremo veramente se abbiamo trasmesso Amore, perché al Nostro fianco troveremo sicuramente, ancora una volta, l'antico Fratello.



*Riflessioni di un Cavaliere Templare
ovvero*

**PER IL CAVALIERE ELETTO KADOSH NELLO STATO ATTUALE DI EMERGENZA
LE GUIDE SONO SEMPRE LE STESS
AMORE DELLA DIVINITÀ E AMORE DELL'UMANITÀ**

M C

Fratelli miei, amati Cavalieri Kadosh, Cavalieri dell'Aquila Binca e Nera, in questo particolare momento che sta attraversando l'umanità intera, Vi giunga con forza il mio triplice fraterno abbraccio e la mia vicinanza.

Oggi più che mai gli uomini in generale e gli Iniziati in particolare, sono chiamati ad affrontare una dura prova, un nuovo nemico comune, insidioso e subdolo col quale ci dobbiamo misurare. Più che i grandi eventi naturali quali terremoti, tsunami e tempeste, l'uomo maggiormente teme ciò che è invisibile agli occhi per le sue dimensioni: il virus. Con un diametro compreso tra 20 e 300 nanometri appena, circa cento volte più piccoli di un batterio, i parassiti intracellulari obbligati sono capaci di infettare tutte le forme di vita, dagli animali alle piante ai microrganismi ed anche altri virus.

smi ed anche altri virus.

Ne sono state individuate e classificate circa 75000 specie differenti, ma si ritiene che siano milioni. Il virus, come *Arimane* il demone terrestre del Male, subiscono mutazioni genetiche ed alcune volte possono effettuare ciò che viene definito "il salto di specie" passando dagli animali all'uomo e le patologie che ne scaturiscono, in questo caso, prendono il nome di zoonosi. Il Demone del male si trasmette dalla natura all'uomo e da questi a tutta la natura. L'origine di questo male pandemico è ancora incerto, ma l'ipotesi più accreditata è che si tratti di un nuovo coronavirus proveniente da una fonte animale. Solitamente il Bene che è presente nel nostro Tempio Interiore e cioè le difese immunitarie riescono ad arginare l'azione dei virus mediante la produzione di anticorpi, ma

purtroppo i soggetti che vanno incontro a complicanze del sistema polmonare e cardiovascolare a volte fino al decesso, sono i più deboli, gli immunodepressi, il personale sanitario troppo esposto al virus e gli anziani. Questa malattia sta portando via i nostri genitori, alcune volte senza darci la possibilità di un'ultima carezza, un sorriso o un bacio di addio. Ci sta portando via la nostra storia e la nostra guida: se è vero che i giovani hanno gambe forti per il cammino, sono proprio gli anziani che "conoscono la strada".

Mentre Vi scrivo il dato aggiornato dei decessi da COVID 19 in Italia è pari a 47.870 persone, mentre nel mondo sono decedute 1,34 milioni di persone. Oggi si stanno studiando ben 156 vaccini che possono debellare la malattia e per 3 vaccini si stanno completando le fasi sperimentali finali prima della distribuzione.

E' necessario tenere accesa la fiamma della

Speranza.

Tutto ciò Fratelli cari ci obbliga a differenti riflessioni. In primis ci sarebbe da considerare il rapporto stesso tra l'Uomo e la Natura e l'approccio con quest'ultima.

Il mondo scientifico ed i ricercatori a volte, nei loro laboratori, possono commettere errori che risultano fatali per tutta l'umana famiglia. Allora nasce la necessità di protocolli internazionali e controlli in tali ambiti scientifici con regole ferree da far applicare a tutti i Paesi, a prescindere dalle aree geografiche o dalle differenti zone socio-politiche. Ma ci sarebbe da disquisire per ore anche sul fatto che se da una parte l'uomo studia i microrganismi per difendersi da essi, altri uomini studiano, in laboratori militari non controllabili, il modo di utilizzare tali forme viventi come possibili armi biologiche di distruzione di massa. Ciò espone l'umanità intera a rischi inimmaginabili.



Sandro Parise - "Città perduta" - Collezione privata -

In alto a destra, nella oscurità, campeggia la figura di Arimane, il demone terrestre del male, che nasconde il disco lunare; in basso al centro nella grotta di Luce brilla il Bene pronto ad emergere.

Qual é il ruolo del Massone in tutto ciò?

Qual é il compito di un Fratello Scozzese?

Quale il ruolo di un Cavaliere Kadosh?

Lungi da me avere la pretesa di dare insegnamenti in merito, ma con l'unica intenzione di condividere riflessioni che possano far scaturire momenti di confronto, mi rivolgo a Voi con l'umiltà dell'eterno Apprendista, dicendo che dovremmo ritornare tutti insieme ad un preciso momento della nostra vita iniziatica. Precisamente nel momento in cui, alla luce di una flebile fiamma di una candela, in compagnia di un pezzo di pane raffermo, del sale e con un'inquietante porzione ossea umana che ci fissava con le orbite oculari vuote per rammentarci la caducità dell'involucro mortale che contiene la nostra anima immortale e la fragilità della nostra natura, abbiamo tutti risposto ad uno dei tre quesiti esistenziali: "Quali sono i Doveri dell'Uomo verso l'Umanità?".

Qual é il compito del singolo iniziato e quali sono gli insegnamenti che possiamo trarre da tali accadimenti?

Sicuramente il compito principale dovrebbe essere quello di tutelare noi stessi ed i nostri cari da un eventuale contagio, mediante la corretta applicazione delle prassi igienico-sanitarie indicate dalla Comunità scientifica e dalle più autorevoli Istituzioni in campo sanitario. Essere da esempio in famiglia, con amici e conoscenti nell'adoperarci, quanto più possibile, al fine di alleviare le difficoltà di chi soffre e per prevenire determinate necessità, nel rispetto e nell'Amore del prossimo con l'empatia che ci contraddistingue. Dovremmo evitare di partecipare a sommosse popolari o manifestazioni che vadano contro l'ordine pubblico, ma al contempo vigilare attentamente affinché le principali LIBERTÀ ed i diritti sanciti dalla Carta Costituzionale non vengano ad essere minacciati o messi in discussione. Chi ha la possibilità economica dovrebbe aiutare, nel riserbo e nell'anonimato, le persone che dovessero avere temporanee difficoltà a prov-

vedere al sostegno i propri figli. Magari seguendo l'esempio del Grande Oriente Italiano che ha inteso, nella prima ondata della pandemia in Italia, far dono di migliaia di mascherine protettive in quel momento difficilmente reperibili anche dalle Forze dell'Ordine, agli ospedali e dalla Protezione Civile. Dovremmo aiutare, quanto più possibile, quelle persone intorno a noi che psicologicamente ed emotivamente iniziano a dare segni di cedimento, mediante il nostro conforto e la nostra sincera vicinanza, perseverando in quella grande Virtù che è la Carità simboleggiata dalla Rossa Croce che adorna i nostri petti.

Fratelli cari, Cavalieri, credo fermamente che questo sia il Lavoro al quale siamo chiamati. La Massoneria è una concezione dell'uomo che richiede il perseguimento di finalità etiche orientate dalla trascendenza secondo modalità iniziatiche. L'iniziazione esige la sacralità e la sacralità si manifesta attraverso la presenza del Divino.

Allora solo gli iniziati agli Antichi Misteri e coloro che sono in possesso dell'Arte Reale reputano tale Lavoro un dovere gradito, per come recita il nostro Rituale del primo grado. Costoro supportando e confortando i propri Fratelli, saranno in grado di estendere quell'Amore e quella Carità alle persone care, ai conoscenti ed anche a coloro i quali, ancora sconosciuti, rappresentano l'Umana Famiglia (FRATELLANZA), senza alcuna distinzione di sesso, di fede religiosa, di colore della pelle o di orientamento politico (UGUAGLIANZA).

Mai come in questo momento la tensione e l'impegno di ognuno di noi deve far splendere quella luce divina del Grande Architetto dell'Universo, rappresentato dal *Fuoco* che illumina i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni ed il nostro avvenire e che deve brillare nelle tenebre ed essere guida per il viandante che non trova la via "giusta e perfetta".

Uniamoci Fratelli tutti e Cavalieri Kadosh in



spirito con le nostre massime cariche nel Rito Scozzese Antico ed Accettato nelle persone del Sovrano Gran Commendatore, *Potentissimo Fr.: Pasquale Costanzo 33°* e del Fr.: *Nicola Tucci 33°*, Serenissimo e Potentissimo Gran Maestro del Grande Oriente Italiano - Obbedienza di Piazza del Gesù. Solamente uniti in spirito, pensiero ed azione saremo capaci di creare quella "Egregore positiva" capace di invertire la spirale di negatività che avvolge noi ed il mondo profano. Per far ciò dobbiamo realizzare un mondo migliore, ma prima di poterlo migliorare lo dobbiamo immaginare; infatti, la parola stessa "immaginare" significa "In Me Mago Agere" che esattamente si traduce in "Lascio agire il Mago che è in me". Ed allora, Fratelli, la Magia di questo nostro tempo non sarà forse la scienza di domani?

Pur essendo uomini del dubbio, oggi abbiamo la certezza di riuscire a sconfiggere questo male antico ma per noi oggi nuovo, consapevoli che i cambiamenti irreversibili che porterà questa esperienza saranno mattoni e calcina da utilizzare per immaginare, progettare e realizzare un mondo migliore per le successive generazioni.

Ci sia concesso Fratelli miei ed amati Cavalieri Kadosh, se pur virtualmente, di stringerci tutti in una "Catena d'Unione Universale" e che questo abbraccio d'Amore e di Carità possa viaggiare da Oriente ad Occidente, da Meridione a Settentrione, dallo Zenith al Nadir.



Alfredo Di Prinzi - "Via simbolica della perfezione" - Collezione privata

IL CULTO DELLA GRANDE MADRE

E L P



“La memoria collettiva va rimessa a fuoco. Questa necessità diventa sempre più impellente mentre prendiamo pian piano coscienza del fatto che il cammino del ‘progresso’ sta soffocando le condizioni stessa della vita sulla Terra”.

Marija Gimbutas

Un ruolo fondamentale quello della donna sin dalle epoche più remote in quanto protagonista valoriale della dimensione esoterica e spirituale e delle forme di culto più antiche sacro-religiose attraverso la manifestazione delle divinità femminili, come quelle legate alla generatività e fertilità di tutta la natura. Dominanza deistica femminile che nei secoli passati ha preso forma e predominanza attraverso il culto delle Dee Madri e che nelle successive fasi storiche ha dato adito alla tradizione del ruolo femminile preminente in tutte quelle società definite matriarcali, laddove la donna rivestiva la guida dell’intera comunità e così ancora per alcuni gruppi etnici ancora in essere, definisce la discendenza matrilineare.

Nel carattere primordiale della Dea Grande Madre si intende indicare una divinità femminile nelle quale vengono incarnati degli aspetti fondamentali della vita umana. Per le antiche civiltà il collegamento tra la terra e il femminile risiedeva in ciò che di inconoscibile alle menti di quelle epoche era il ‘Mistero’ trans-umano della generatività (non conoscendosi la dimensione fisiologica di esso) e in quanto simboleggiato nel ciclo

morte e rinascita della Natura/Terra, nella sua capacità di produrre cibo ed acqua per il sostentamento.

Presente in quasi tutte le forme culturali e le mitologie conosciute, la Grande Madre assume tutti gli aspetti sopra elencati. Nelle epoche successive le traslazioni del suo mito nei bacini delle culture che lo hanno ereditato e fatto proprio ne hanno a volte accentuato alcuni aspetti a discapito di altri, oppure gli stessi questi sono stati separati e peculiarizzati in più divinità, rigorosamente di genere femminile, che con diverse incarnazioni e denominazioni, ma con analogie del tutto simili sono divenute derivazioni l'una dell'altra e pregnanti presenze nella cosmogonia di tutte le società.

Una duplice natura contraddistinta da una forte ambivalenza, positiva ma in alcune forme anche negativa contraddistingue la simbologia connessa alla potenza della Grande Madre e a ciò che si riallaccia alle proprietà del 'materno', quella della Madre 'madre amorosa' e della 'madre terribile'. Gli esseri femminili nella concatenazione mitologica sono attestati solitamente a tre modalità espressive: una dea degli inferi, una dea della terra, una dea celeste.

L'idea omnicomprensiva delle potenzialità superiori del femminile rispetto alle differenti espressività attraverso il quale si manifestano, risiedono secondo Carl Gustav Jung nell'archetipo della Grande Madre e nella sua capacità di inferire negli aspetti di mutazione delle forze della natura, essa è: «La magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fertilità, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita; l'istinto o l'impulso soccorrevole; ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti; ciò che divora, seduce, intossica; ciò che genera angoscia, l'ineluttabile».

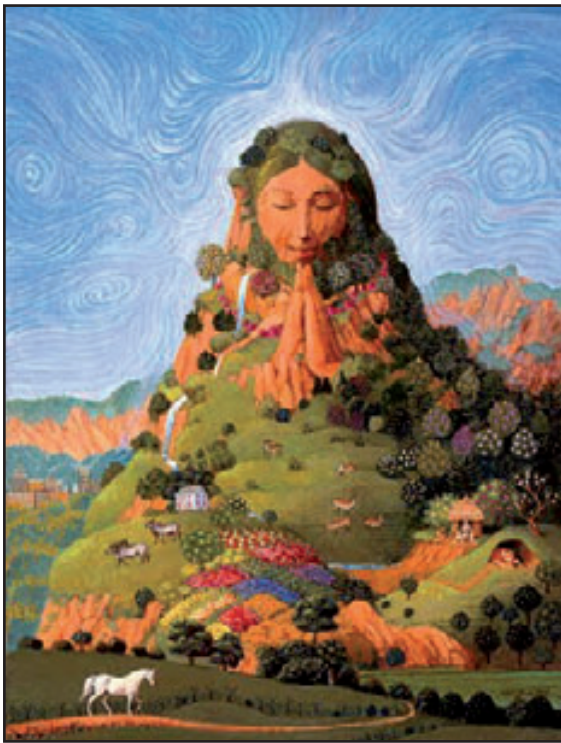
La presenza del culto della Grande Madre at-

testerebbe l'esistenza di strutture matrifocali già nelle civiltà del Paleolitico e del Neolitico e nonostante nel tempo si sia maggiormente affermata una cosmogonia maschile, tanti esempi delle civiltà classiche hanno continuato a venerare figure di dee espressione della Grande Madre, anche in presenza di società più o meno rigidamente patriarcali.

L'arco temporale dentro al quale si snoda la mitologia cosmologica caratterizza un periodo molto esteso databile in Europa, dal 35.000 a.C. al 3.000 a.C. circa. In questo e per progressione la figura della Grande Madre ha esercitato profonde influenze anche nella religione e nelle mitologie di tutte le civiltà indoeuropee dell'età classica; da quella latina a quella greca, dalla celtica alla baltica, da quella germanica alla slava ed ha determinato l'affermazione delle personalità femminili deistiche, anche nella formazione delle religioni accreditando il 'femminile' dei caratteri sostanziali e inerenti alla filosofia dei culti.

La Grande Madre si incarna non soltanto in figure di dee, con le loro corrispondenti mi-





PACHAMAMA - Madre Terra adorata dagli Indios

tologie, ma anche in una vasta gamma di simboli, che coinvolgono sia il mondo animale sia gli oggetti inanimati, simboli che diventano appartenenze corrispettive dei caratteri intrinseci delle proprietà connesse alla dea. Essa esprime pertanto la continuità inarrestabile del ciclo di - nascita-sviluppo-maturità-declino-morte-rigenerazione - che caratterizza sia le vite umane, sia i cicli naturali e cosmici. Degna di amore e di devozione, nelle epoche passate il Potere della Madre a dare la vita esisteva di certo e questo era un dato incontrovertibile. La paternità era “sconosciuta” (ovvero ignorata).

Il femminile risulta un necessario elemento mediatore fra il mondo umano e quello divino. L'elemento coesistente in quasi tutte le mitologie si concretizza nella figura della Madre Terra essa stessa simbolo della Grande Madre, Dea della Natura e della Spiritualità. La Grande Madre continua ancora oggi ad esercitare la forza di trasmissione della sua essenza attraverso il proprio tratto simbolico. È la guardiana della filogenesi che da essa si dirama e che così sempre sarà.

Essa è la Trasmittitrice della Vita, e ogni donna è un anello di questa trasmissione, una depositaria privilegiata del suo messaggio. Ognuna rappresenta il futuro della nostra evoluzione. Una messaggio che arriva a tutto il genere umano, anche in forme subliminali, anche nei contesti laddove la presenza femminile sembra non esserci di fatto.

Dalla Dea Unica, primitiva, dell'epoca dell'Homo sapiens – almeno dal 30.000 a.C. fino ad almeno al 3.000 a.C. – anche se in seguito sostituita nell'immaginario collettivo alla figura del Dio maschio, che nel tempo ha poi comunque assorbito in sé qualità del tutto femminili, come quella della creazione e del dare la vita, e seppure la sua assegnazione di significato è stata relegata al ruolo di madre o di sposa o di sorella del Dio, che sia la preistorica Donna Vaso descritta dalla archeologa lituana Marija Gimbutas, o la donna depositaria del Corpo Essenza divina identificata col (Vaso/Coppa) Santo Graal, essa è potentemente presente in ogni donna.



Donna Vaso

Il Vaso meglio rappresenta la funzione del femminile, che è quella di contenere e mantenere la vita (acqua), di proteggere e nutrire, (cibo). Vaso che comunque inevitabilmente cela e racchiude al suo interno qualcosa di invisibile e quindi misterioso.

La Gimbutas, tra l'altro, sostiene che in Europa e in Asia Minore (antica Anatolia) tra il 7.000 e il 3.000 a.C. sarebbe esistita una società caratterizzata dall'uguaglianza tra i due sessi, le donne avrebbero ricoperto in questa società un ruolo dominante come sacerdotesse o capi clan, la vita sarebbe stata governata da una Grande Dea simbolo di nascita, morte e rinnovamento. Questa società sarebbe stata poi soppiantata da una cultura diversa, i cosiddetti Kurgan che si sarebbe imposta tra il 4.300 e il 2.800 a.C., trasformando l'antica cultura detta protoindoeuropea in una cultura patriarcale.

Nel corso dei secoli e con l'esplosione demografica dovuta alle origini dell'agricoltura e alla conseguente crescita di complessità delle culture, le 'competenze' della Grande Madre si moltiplicarono in diverse divinità femminili. La Grande Dea, pur continuando ad esistere e ad avere culti propri, assumerà personificazioni distinte, per esempio per sovrintendere all'amore sensuale (Ishtar-Astarte-Afrodite Pandemia-Venere), alla fertilità delle donne (Ecate triforme, come tre sono le fasi della vita), alla fertilità dei campi (Demetra/Cerere e Persefone/Proserpina), alla caccia (Kubaba, Cibele, quindi Artemide/Diana).

Considerato che il ciclo naturale delle messi implica la morte e la rinascita del seme, la Grande Dea è connessa anche a culti legati al ciclo morte-rinascita, simboleggiato dalla Luna sin da tempi antichissimi (i più arcaici di questi riti sono riservati alle donne, come quello di Mater Matuta o della Bona Dea). Nelle feste e nei Misteri in onore del gruppo Demetra/Cerere - Persefone/Proserpina, il culto della Dea Madre segna il volgere delle stagioni, ma anche la domanda universale

degli esseri umani di rinascere proprio come il seme rinasce dalla terra. In particolare, la rigenerazione era rappresentata dalla Dea Rana, dalla Dea Pesce, dalla Dea Porcospino, dalla Clessidra, con i suoi doppi triangoli - simboli di rinascita - e dalle pietre triangolari che danno una rappresentazione stilizzata della dea, connessa a rami e germogli.

L'evoluzione mitografica e mitopoietica della figura della Grande Madre, in civiltà particolarmente stratificate come quelle europee, mesopotamiche e indiane, ha prodotto una moltitudine di sincretismi e di connessioni fra divinità antiche e divinità innovative. Nei politeismi delle civiltà classiche, un elemento di connessione consisteva nella parentela mitologica attestata da mitografi e poeti antichi (ad esempio, Ecate è figlia di Gea; Demetra è figlia di Rea).

In altre elaborazioni mitologiche, le connessioni fra Dee della terra e Dei del cielo si sono configurati come elementi di configurazione di una cosmologia sinergica dell'armonia e dell'integrazione della dualità, in cui ognuna delle due polarità rimandava indissolubilmente all'altra. La sinergia immanente è iscritta nella simbologia dell'uovo - simbolo latente e potenziale della trasformazione e del mistero che antecede l'essere -Ciò è presente anche in talune figure di deità maschili, Kronos/Saturno e Hermes/Mercurio, che posseggono rappresentazioni andro-gine o erm-afrodite, evidenziando l'intrecciarsi tra uomini e donne. Col tempo, la simbologia degli Dei del Cielo si è sovrapposta alla simbologia delle Dee della Terra, senza però annullarla. Anche se questa simbologia il più delle volte è stata marginalizzata, essa ha continuato ad informare di sé in maniera decisiva le creazioni artistiche e le nuove forme di religiosità, dando luogo così al crearsi una duplice nostalgia: per il mondo neolitico, arcaico della Dea Madre e per le divinità maschili signori delle volte celesti che guidavano le migrazioni dei popoli delle steppe.

L'universo culturale della Grande Madre possedeva anche, in molti contesti culturali, figure maschili, visibile nell'appellativo di 'Figlio della Dea' che viene attribuito a divinità maschili particolarmente legate alla terra (come Dioniso), o come Compagno della Dea. Il rapporto misterioso che corre tra la Grande Dea e il suo compagno è caratterizzato dall'essere questi minore di lei, per età e per poteri, spesso si presenta, come una figura di giovane amante, assai simile ad un figlio (come per la coppia Cibele-Attis). Successivamente, le divinità maschili compaiono come partner della Dea. Il Compagno della Grande Dea, in particolare, era un protagonista dei riti delle nozze sacre (hieros gamos), collegati al ciclo della vegetazione per assicurare la fertilità della terra, e quindi in genere celebrati in primavera.

Tali attestazioni della perenne riconferma del femminile in successione nelle cultura e società, determinano una ambivalenza delle stesse le quali allo stesso modo in cui hanno eletto la donna a Grande Dea, per altri versi l'hanno di fatto relegata agli stati di soggiacenza al maschile e alla passività decisionale. Va da sé che quanto resta integro nella percezione simbolica e archetipica della donna rispetto all'uomo è proprio la sua - 'con-natura Donna-Madre', anche tramite l'allargamento di significati connessi a questa funzione.

In epoca contemporanea lo stesso Papa Giovanni XXIII disse che - Dio era 'Madre' - perché la principale valenza femminile è la cura e la protezione della vita e da ciò discende naturalmente il rifiuto della guerra, il rifiuto delle divisioni, dei pregiudizi e anche della gerarchia, del comando e della sopraffazione. Dichiarò altresì che l'era futura sarebbe stata l'era delle donne, intendendo che il mondo si sarebbe salvato se avesse sviluppato le proprie funzioni femminili. Il Pontefice aggiunse ancora, che non si sarebbero salvati i singoli ma i gruppi. Il singolo manifesta l'egoismo, l'egocentricità, l'opposi-

zione agli altri, l'Io contro tutti; il gruppo manifesta i sentimenti unitivi, di amicizia e relazione, lo stare insieme in eguaglianza e parità, la famiglia umana, il rispetto reciproco, la capacità di comunicare e convivere, di stare insieme in pace, il 'noi'. E non a caso il nostro tempo più che pensatori isolati ci dà gruppi collegati.

Per quanto a noi collegato come Donne e Massone, nel cammino iniziatico la donna è sempre stata la compagna occulta dell'uomo, ma la presenza del femminile nel Tempio va ben oltre la facciata exoterica o ai tanti rimandi femminili là presenti; dalle Dee Atena/Minerva (la Sapienza), alla Afrodite/Venere (la Bellezza e l'Armonia), così come l'equivalenza del femminile e del maschile è ben rappresentata nel simbolismo delle due colonne, dove la colonna Boaz è l'elemento femminile della stabilità e Jachin quello maschile della forza.

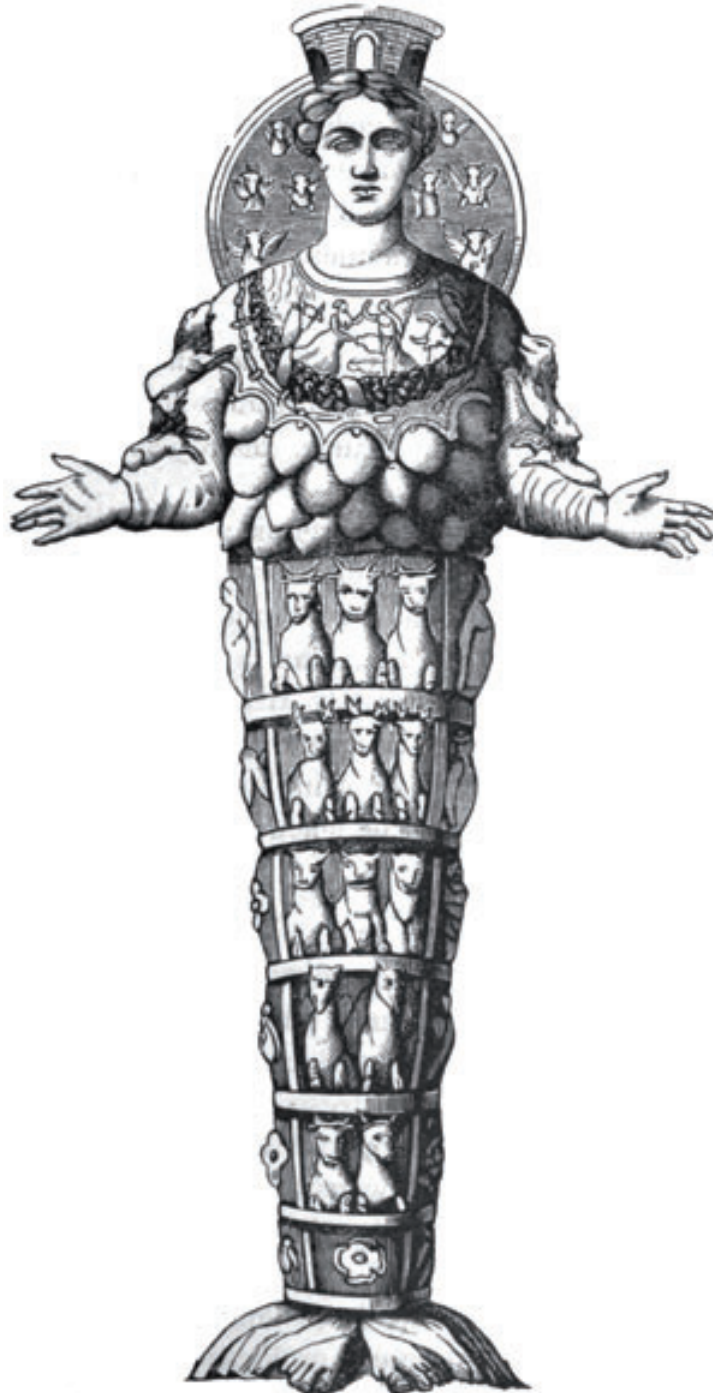
Il femminile nel Tempio, all'occhio informato e allenato alla traduzione e decodifica delle metafore e ben visibile e accompagna l'Iniziato quasi in ogni suo passo, dal Gabinetto di Riflessione, alle soglie del Tempio. Da questo oscuro 'antro della coscienza' - dal nero della terra che è un ritorno all'utero primordiale, appare, fra i tanti simboli, anche il Gallo che rappresenta Mercurio l'elemento costituente della energica espressione del principio femminile. Il femminile nel Tempio sotto forma di Simbolo è di fatto fondamentale e presente.

E se la separazione di genere costituente sostanziale della tradizione Massonica, che data le sue origini dalla formazione di quella cosiddetta operativa, poteva avere un senso legato alla (messa in pratica) della Costruzione del Tempio al - mestiere - atto per tale costruzione e all'utilizzo degli utensili utili a tale scopo, ad uso esclusivo degli uomini, a ben vedere tutto questo ormai decade (o dovrebbe infine decadere completamente) nella Massoneria speculativa, dove l'assunto simbolico del significato di 'Costruzione del pro-



prio tempio interiore' è di fatto: la 'costruzione del proprio sé' ed è dunque, un simbolismo speculativo che attiene al cammino iniziatico trasversale al binomio uomo/donna e non una questione di genere. Semmai è un 'valore', profondo e condiviso che non dovrebbe attestarsi più all'ormai obsoleta esclusione delle donne dal Tempio Massonico. Noi della Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile, siamo Donne e Massoni, l'arche-

tipo della Grande Madre è per noi una metafora pregnante e nel nostro mondo una misura morale e psicosociale. Siamo Donne che hanno scelto di compiere i loro Architettonici Lavori nel segno e nell'apprendimento dei significati di quei segni e che nel simbolismo della Tradizione adoperiamo quei medesimi utensili con umiltà e orgoglio, con la cura, il rispetto e la stessa dignità degli uomini.





“TU SEI MIO FRATELLO”

Da [redacted] M [redacted]

“Se vuoi, Resto qui. Ricomincio insieme a te! Vedrai, guarirai. Ti aiuterò a rinascere, se vuoi”.

E' così che recita una canzone di Renato Zero ed è da qui che voglio ripercorrere insieme a voi questo breve viaggio nel “Tu sei mio fratello”.

Questa frase a mio avviso riassume in se tutta l'essenza della massoneria ed ha il suo segreto nell'idea di fratellanza tra i suoi appartenenti i quali fanno capo a quelle che sono definite le tre luci dell'ordine: forza, sapienza e bellezza.

Facciamo un passo indietro e andiamo a quel “libro” che deve essere il punto di partenza e di proseguimento del nostro perfezionamento che è il rituale.

Il profano che ha chiesto di essere ammesso tra i Liberi Muratori, dopo aver compiuto i viaggi di purificazione, si trova in ginocchio all'ara Sacra, questa è la massima espressione di umiltà e devozione, ma si inginocchia solo sul ginocchio destro perché egli non si prostra, non sta chiedendo il perdono ma sta in una posizione di virtuosa attesa che gli

venga concessa la Luce.

Luce che lui stesso ha chiesto in virtù di essere un uomo libero e di buoni costumi e che ha meritato di riceverla avendo superato con coraggio e fede le prove alle quali è stato sottoposto.

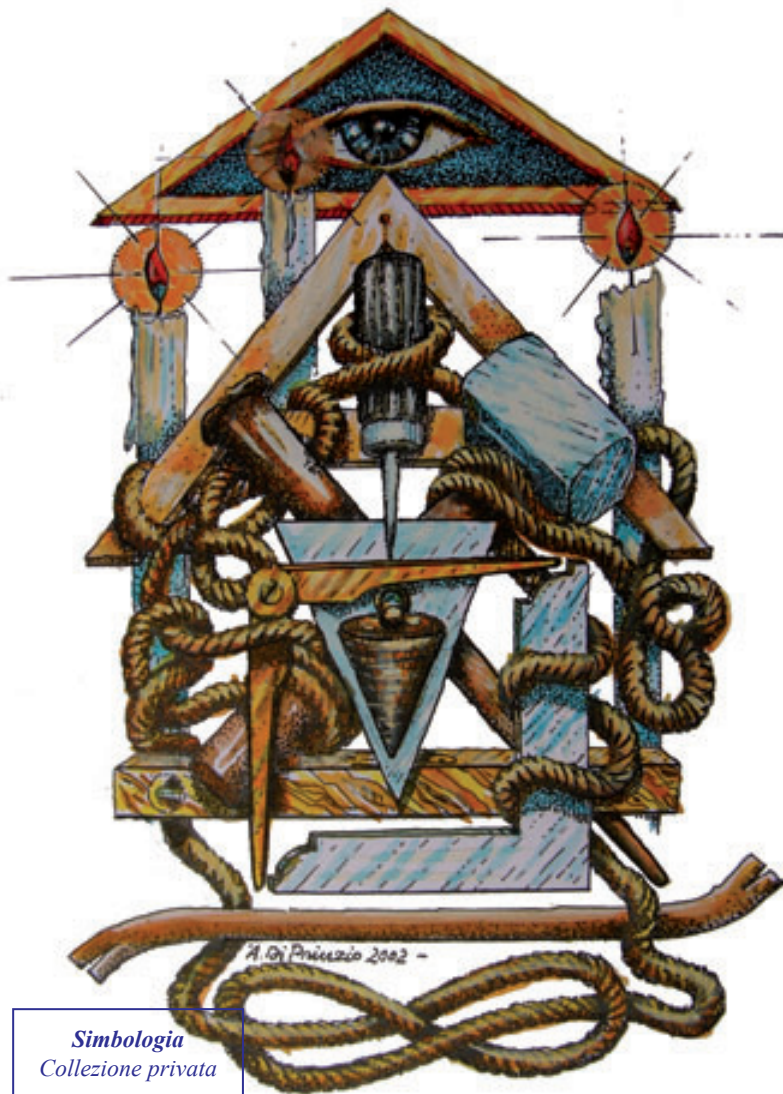
In ginocchio, quindi, presta il sacro giuramento poggiando la mano sul primo versetto del Vangelo di Giovanni in una meravigliosa sintesi di Trinità che è viva, sotto diverse forme, in tutte le religioni e si trasmette eternamente vivo nella Massoneria nelle domande poste al visitatore del Tempio: *Da dove vieni? Chi sei? Dove vai?*

Queste tre domande costituiscono per Noi, Liberi Muratori, Iniziati all'Arte Regale, un eterno enigma a cui tanti provano di dare una risposta, ma purtroppo noi ne abbiamo sempre tante e/o una sola, sempre provvisorie, destinate a soddisfare solo per un solo istante il nostro desiderio infinito di sapere.

Prestato il giuramento il Neofita si è aperto all'*intelligenza* ed il Maestro Venerabile con la spada fiammeggiante invocando la Gloria del Grande Architetto dell'Universo crea, riceve, e costituisce il nuovo apprendista Libero Muratore; lo solleva e con un triplice

bacio gli dice: “TU SEI MIO FRATELLO”. Con questo gli concede la garanzia di solidarietà di tutti i fratelli, della Loggia, dell’Istituzione Massonica e di tutti i fratelli sparsi nell’Universo dei cieli, delle terre e dell’acque.

Da questo momento in avanti al Fratello viene offerta da parte di tutti l’aiuto spirituale necessario alla sua crescita interiore e alla comprensione dei simboli.



Simbologia
Collezione privata

Il Maestro Venerabile sollevando il Neofita e scambiando con lui il triplice bacio trasmette al Fratello appena innalzato Pace, Amore e Fratellanza, facendo in modo di fargli comprendere immediatamente che si trova in un posto nuovo e sacro dove riceverà da parte dei

Fratelli il rispetto del suo pensiero, un linguaggio sempre leale e sincero ed un comportamento giusto e franco.

Tra gli aspetti più importanti ed impegnativi della Massoneria è certamente quello di far comprendere il vincolo umano e spirituale della Fratellanza. Ritengo che tale comprensione si realizza solo in Massoneria, essendo questa antica e nobile Istituzione il luogo spirituale dove avviene l’autentico incontro tra

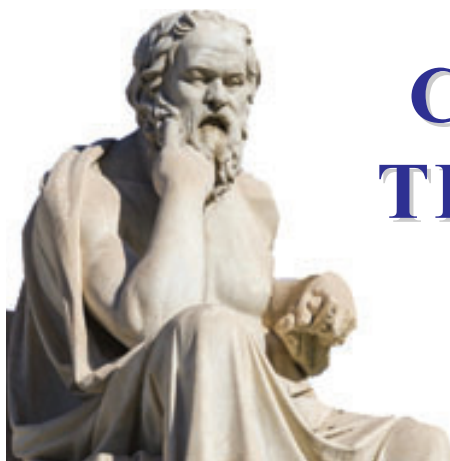
uomo e uomo. Infatti in nessun’altra istituzione si realizza un così delicato rapporto semplice, vero ed umano solennemente espresso nell’affermazione del M.: V.: “ TU SEI MIO FRATELLO”. I rituali stessi della Massoneria sono scevri da sontuosità, essi sono semplici e convogliano sempre sul grande tema della Fratellanza. Questo aspetto viene inteso in Massoneria come valore cardine, come una delle principali idee iniziatiche che ci devono condurre alla ricerca del Vero. Ma bisogna stare attenti a non scivolare nel tranello in cui molti iniziati cadono ovvero il non cogliere e nel non avvertire il naturale senso del “ TU SEI MIO FRATELLO”, pensando che ci si possa approfittare di questa posizione privilegiata per ottenere cose illecite, esso sarebbe un ostacolo che comprometterebbe il compimento del percorso Massonico. La Fratellanza deve essere colta per quella che è da centinaia di anni. Essere “Fratello Massone” significa accettare i vincoli dettati dalla Massoneria e far convogliare in essi concetti e valori che oggi sono rari da ritrovare nella società civile, quali armonia, solidarietà, tolleranza, edificazione spirituale del nostro

tempio interiore e praticare la grande Virtù della Carità. Tale fratellanza esclude quindi ogni disuguaglianza, ogni intolleranza religiosa, di razza, di ceto di ideologia. Mi sento di affermare che la Massoneria rappresenta certamente il più bel *Viaggio* dell'anima attraverso cui una persona può appagare il suo naturale bisogno di Conoscenza e di Spiritua-

lità. Concludendo mi permetto di ricordare per prima a me stesso, che nel nostro cammino iniziatico rappresentato dalla Fratellanza, c'è tutta la ricchezza Universalistica che porta uomini di diverso pensiero, origine ed estrazione sociale a riconoscersi fratelli, e, così intesa la fratellanza può enormemente contribuire all'evoluzione dell'Uomo.

Olio su tela - Maestro Sandro Parise - "Dalla Tenebra alla Luce" - Collezione privata





CONOSCI TE STESSO

Fr.: Michele Greco



L'uomo deve essere messo in condizione di effondere quel che in lui si accoglie e di superarsi. Non chiede riposi. I suoi tessuti sono come il drappo della vela, che soltanto quando è percosso dal vento palpita. Elevare l'uomo significa dar sistema al mondo.

Sin da quando l'uomo distinse se medesimo dalla realtà esteriore e s'intese persona tra le cose, ebbe il senso delle sue possibilità indefinite. Questa coscienza, già interamente esistente alle sue origini, fu una Rivelazione.

Nel mondo apparve un nuovo mondo, anzi il creatore dei mondi. Alcune facoltà spirituali poterono prevalere su altre (*come avviene nel mare delle onde, che non per questo ci fanno pensare che si accresca o decresca la vastità liquida*) ma l'interezza della vita interiore non venne mai meno, e, d'altra parte, non c'è possibile concepire un moto dello spirito che non sia altresì tutto lo spirito.

L'uomo apparve come uomo. L'umanità non si sarebbe conquistata se non fosse stata anche all'inizio. Nel succedersi delle culture quel che più ci colpisce è il permeare di alcune sensazioni, pur se talora non bene distinte. Non mancò mai, ad esempio, quella che, veniente dal profondo, ci ha sempre avvertiti d'una grande ricchezza nascosta nelle nostre trame, di cui ciascuno di noi è portatore, ed alla quale si attinge ove la necessità

incalzi.

Per misera che sia stata in alcuni periodi storici la vita dell'uomo, questa sensazione non si perdette mai e, per non averla perduta, ci siamo sempre risollepati.

Da ciò l'ammonimento rivoltoci ininterrottamente da parte di coloro che meglio usarono del loro pensiero: *il problema essenziale per noi consiste nel saperci Conoscere.*

Dalla più remota antichità ad oggi il richiamo si ripercuote di generazione in generazione: gli Inni Vedici sono pieni del miracolo dell'anima, e non vi è civiltà che non ci abbia lasciato accenni simili "Realizza te stesso" dice all'uomo Pitagora.

"Sei la misura di tutte le cose" aggiunge Protagora. "Impara a diventar ciò che tu sei" canta Pindaro. La logica di Socrate culmina nel "Conosci te stesso"; "*Uomo conosci te stesso, e conoscerai l'universo e gli Dei*" era inciso sul frontone del Tempio greco di Delfi.

Quanta poesia e verità, anche, nelle parole di S. Agostino: "Che io ti conosca, Dio, e mi conosca!"

Colui che conosce se stesso, il *microcosmo*, non può ignorare a lungo il *macrocosmo*.

Viene Leonardo e ci avverte che noi, siamo "Il modello del mondo".

Kant ci esorta "Divieni ciò che tu sei".

"Uomo conosci te stesso, poiché il più grande dei tesori è seppellito dentro di te" affermava,



sull'esempio degli egizi, la Blavatsky.

“Conosci te stesso” l'esortazione incisa sull'ingresso dei nostri templi.

Coloro che hanno perseguito ciò che queste ispirate parole raccomandano hanno, si dice, trovato un tesoro inestimabile: il Gioiello nel Loto, la Pietra Occulta.

Ma perché sono talmente in pochi gli uomini che hanno scoperto questo tesoro?

Ogni anima umana è una goccia di consapevolezza in un oceano infinito di coscienza, una scintilla del fuoco dell'Essenza Divina. Ma l'uomo medio ha dimenticato la sua natura divina, a causa dei limiti del suo cervello e del condizionamento impostogli dal sistema di credenze della particolare società in cui vive.

È assalito da dubbi ed incertezze riguardo alla vita, ed è angosciato dal timore della morte, poiché si identifica con il suo corpo fisico. Soffoca i timori e le incertezze per mezzo di una quantità sempre maggiore di oggetti e di passatempi, che gli impediscono

di scoprire chi è veramente. Non si rende conto che il vero Sé è qualcosa di molto più maestoso e glorioso del sacco di pelle ed ossa che egli è convinto di essere.

“L'uomo è uno Splendore imprigionato” ci insegna il rituale del Quarto Grado del R.S.A.A.

Conoscere se stessi significa conoscere il vero Sé, l'essenza transpersonale che è dentro l'uomo, e non la personalità, con i suoi sensi, sentimenti, pensieri ed emozioni. Paracelso insegna che

“la Verità si trova dentro di noi.. essa non proviene dal mondo esteriore.. Un'elusiva e fuorviante veste di carne la ricopre e la perverte: sapere consiste nell'aprire un passaggio da cui lo splendore imprigionato possa sfuggire, non nel far entrare una luce che erroneamente si ritiene trovarsi all'esterno”.

Appena un uomo è riuscito ad acquistare qualche autorevolezza su gli altri, ha inteso il bisogno di ricordare loro di ESSERE SE STESSI. Alla nostra esistenza, invisibile, punto nell'Universo, è preclusa la vita eroica degli uomini che sono stati i protagonisti delle nostre fantasie e dei nostri miti, ma non è preclusa quella, non meno eroica, di avanzare entro noi stessi con lo stesso coraggio e la stessa fede di coloro che seppero vincere le asperità delle cose ed estendere sul mare, sulla terra e nell'aria i limiti dello spazio.

“Siete pronti per le prove che dovrete affrontare?”, *“Vi sentite abbastanza forti da intraprendere questo viaggio?”* *“La vostra energia sarà sufficiente per tutto il cammino?”*, *“La via è infinitamente lunga, e non sapete se vi sarà possibile fermarvi a riposare, nè dove potrete farlo”*, *“Siete pronti a seguire il cammino?”* avverte il Maestro Venerabile.

Quando con sincerità si è risposto a queste domande, in modo affermativo, si è pronti ad iniziare il *Viaggio* nell'infinità del nostro Io. La vita dell'Iniziato è un arduo Viaggio.

Tuttavia, questo viaggio non ha una meta,

poiché la meta è il viaggio stesso. In altre parole, sono le esperienze, è il processo, a causare la crescita psicospirituale, con i cambiamenti, “Iniziazioni“, che ne derivano in termini di coscienza e di stato d’essere.

Ne sia d’esempio la Scala di Giacobbe, nella Bibbia, che rappresenta l’ascesa verso il paradiso, e quindi gli stadi di crescita attraverso

le sue cinque iniziazioni (tanti i pioli da salire) e gli stadi di conoscenza per il Cavaliere Kadosh.

Occorre, quindi, anche a noi la forza dei Cavalieri, la loro fede, la loro carità, la loro speranza e la loro obbedienza per non arrearci e perderci nella vita.

Elvira Iannini 89 - “LIBERO” - Collezione privata -





Simbologia alchemica
del Solstizio d'Inverno
Collezione privata

SOLSTIZIO DI INVERNO E FESTE SOLSTIZIALI DEI DUE SAN GIOVANNI

A F

In primo luogo, dobbiamo tenere conto del fatto che i fenomeni astronomici e naturali, in una organizzazione iniziatica, sono sempre stati considerati realtà invisibili e spirituali, connesse ed espresse attraverso la “simbologia”; difatti, tale spiritualità è dedotta dalle immagini particolari dei simboli iniziatici e sacri, significativamente progettati dai nostri predecessori allo scopo di legittimare lo studio e la meditazione, finalizzati a conoscere la verità nascosta dietro i simboli stessi.

Nel loro senso più autentico, i simboli iniziatici non sono altro che le espressioni degli archetipi universali, cause originali, fonte di tutte le cose, essendo tra l'altro - secondo il nostro punto di vista - una costante nel pensiero di uomini e popoli nel corso della storia.

Ogni essere ha un'origine sia temporale che trascendentale. Da un lato, nascita fisica e condizionata; dall'altro, la possibilità di rinascere in una sfera spirituale, con un atto della volontà più intima e profonda, grazie alla conoscenza del linguaggio rivelatore, evocativo e rigenerativo dei simboli sacri, attraverso la rappresentazione rituale utilizzata nel *Tempio*. Nel suo sviluppo gestuale e nella dinamica del proprio ritmo, il rito che è “un simbolo in movimento” produce vibrazioni armoniche (*e comunica altresì verità senza tempo*) che agendo sulla coscienza, risvegliano alla realtà ciò che simboleggia il gesto rituale (o *la parola*): per esempio, il rito magico delle circu-

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”

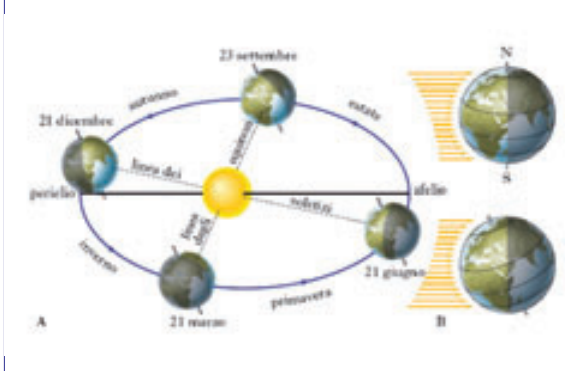
Conosciamo tutti l'importanza attribuita al Battista e all'Evangelista, ed essa è dovuta al fatto che entrambi i santi rappresentano, per straordinaria ricchezza spirituale e contenuto dei messaggi, la spina dorsale e l'asse portante che sostiene l'edificio simbolico dell'Istituzione muratoria.

Qui si cercherà di evidenziare alcuni aspetti del complesso simbolismo solstiziale, collegandolo per quanto possibile a determinati aspetti dell'insegnamento iniziatico e cosmologico dei due santi.



mambulazioni attorno ai tre elementi, Saggezza - Forza - Bellezza, *che noi eseguiamo squadrandolo il Tempio*, rappresenta simbolicamente il ritmo circolare del sole (*principale protagonista*) e di altre stelle nel loro corso apparente attorno alla stella polare; il rito, in quanto partecipe della vita ultraterrena e della sfera del sacro, ha valenza di un'ideale cintura di protezione dagli influssi esterni o profani. Si vede come il carattere solare di entrambe le festività è chiaramente segnato dalle date calendarizzate: il 24 giugno per San Giovanni Battista, profeta e martire; il 27 dicembre per San Giovanni, apostolo ed evangelista, giorni che corrispondono rispettivamente al solstizio d'estate (in cui la Luce raggiunge la sua massima potenza) ed al solstizio d'inverno (in cui la Luce riprende il suo ciclo di rinascita).

Dal punto di vista astronomico: "Il solstizio è il momento in cui il sole raggiunge, nel suo moto apparente lungo l'eclittica, il punto di declinazione massima o minima. Questo significa che i solstizi di estate e di inverno rappresentano rispettivamente il giorno più lungo e più corto dell'anno. Il termine viene dal latino solstitium, composto da sol-, "Sole" e -sistere, "fermarsi", perché il Sole cessa di alzarsi (o scendere) rispetto all'equatore celeste. Anche in questo caso il fenomeno è dovuto all'inclinazione dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'eclittica (il piano dell'orbita terrestre). Il solstizio ritarda ogni anno di circa 6 ore rispetto all'anno precedente e viene riallineato ogni 4 anni in corrispondenza dell'anno bisestile, introdotto proprio per evitare la progressiva divergenza delle stagioni con il calendario. A causa di tali variazioni, i solstizi sono il 20 - 21 giugno (sole allo zenit sul tropico del capricorno) o il 21 - 22 dicembre (sole allo zenit sul tropico del cancro)".



Evitando qui di approfondire l'argomento cosmico, si conclude riferendo che l'ellisse che disegna l'orbita - quando passa da un solstizio all'altro - compie anche il suo passaggio

attraverso i due equinozi di primavera e autunno, diventando nell'insieme lo schema simbolico e tradizionale del ciclo dell'anno. Se consideriamo relazioni, corrispondenze e analogie che si verificano tra spazio e tempo, dovremmo dedurre che, se il movimento apparente del sole, così come quello dei pianeti e degli altri corpi celesti, è pressoché circolare, pure il tempo deve esserlo, il che significa che la natura stessa è ciclica; questo lo si nota quando verificiamo che ogni stagione corrisponde a un punto cardinale: Primavera a est, Estate a sud, Autunno a ovest e Inverno a nord, in un riciclo costante che rende possibile la rigenerazione permanente del proprio tempo e spazio, sia terrestre sia celeste o cosmico. Le celebrazioni ritualistiche dei due San Giovanni, in qualche modo poggiano su questo fondamento: il tempo cosmico e umano è soggetto alla rigenerazione perenne, essendo l'oscillazione ritmica dei solstizi come un'immagine, riflesso naturale della legge universale.

Nella religione greca antica i due solstizi, detti "porte", erano i simboli del confine tra materiale e spirituale (*un simbolismo che è già presente nei testi vedici precedenti al pitagorismo*). Gli antichi romani celebravano ogni anno le festività del solstizio (dedicate al dio Ianus o Giano bifronte), in cui possiamo individuare stessi significati simbolici attribuiti ai due San Giovanni; come loro, Giano presiedeva le fasi ascendenti e discendenti del ciclo annuale e, in quanto "Guardiano delle Porte", possedeva due chiavi correlate alle due facce possedute, una d'argento e una d'oro, con cui gestire l'evoluzione del tempo (*per tale motivo fu anche definito "Signore del tempo", creatore del mondo e padre degli dei*).

In senso simbolico, una di esse guarda a sinistra ed è legata al passato, rappresenta ciò che eravamo e come tale inevitabilmente condiziona il nostro presente, mentre l'altra, che guarda a destra, rappresenta il futuro, il divenire, ciò che a noi è sconosciuto; la fac-

cia di sinistra (raffigurata dalla chiave d'argento) apre la porta d'accesso ai Piccoli Misteri legati alla prima fase dell'iniziazione, in cui il Neofita prende coscienza di sé con uno sforzo che necessariamente implica la rigenerazione della sua psiche e anima, nella ricerca di elevarla ad un piano superiore, mentre la faccia di destra (raffigurata dalla chiave d'oro) rappresenta il volto che guarda al futuro, al raggiungimento dei Grandi Misteri.

Ianus, derivante dalla stessa radice di "ianua" cioè porta, "è colui che conduce da uno stato all'altro ed è un iniziatore, nel senso che ha la funzione di eliminare ogni impurità in chi passa attraverso di lui e, pertanto, celebrare il solstizio ha una funzione purificatrice per poter accedere al mondo spirituale (solstizio d'inverno) e poter rinascere a vita nuova (solstizio d'estate), seguendo il ciclo del sole".

A questo punto esordisce il 3° volto di Giano, quello velato, invisibile; difatti Giano, venerato nella Roma Imperiale, oltre ad essere bifronte è ricordato come il Dio trifronte ed il suo vero volto, celato tra i due visibili, si manifesta soltanto a pochi: c'è una spiegazione misterica a questo e, si badi bene, ha a che fare con i "passaggi" solstiziali e, nello stesso tempo, con la visione del "mondo esoterico". E' importante quel 3° volto poiché sta nel mezzo, nel "punto di equilibrio del tutto", tra disordine e ordine, tra passato e futuro: il volto è invisibile poiché il presente, nella manifestazione temporale, è un istante inafferrabile, tuttavia quando ci si eleva al di sopra della manifestazione transitoria, allora il presente contiene ogni realtà ed esso è visibile, ma solo a chi ha occhi e cuore che sanno vedere ...

Nel Medioevo, Giano è riassorbito nella forma cristianizzata di San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, che rappresentano modalità o aspetti di un solo singolo essere cioè il Cristo (l'Alfa, l'Omega e il Risorto, riportano al mistero della Trinità) e, con il riferimento a Cristo, si lega all'Apoca-



lisse di Giovanni: "Io sono l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine, colui che è, che è stato e che sarà".

Tornando al solstizio, vi è la rilevante corrispondenza tra porte solstiziali e dominio della iniziazione ai misteri, che conferma il valore simbolico del mondo naturale rispetto a quello spirituale e sacro. Iniziazione che ha luogo in 2 fasi, discendente e ascendente (o meditativa ed espansiva), che nell'antichità greco-romana corrisponde rispettivamente ai "Piccoli Misteri" e ai "Grandi Misteri", o Misteri Eleusini, attraverso i quali gli iniziati ottenevano la speranza, anzi la certezza della vita dopo la morte, dunque misteri terreni e misteri celesti e spirituali che portano alla conoscenza integrale dell'origine del vero ordine del mondo e dell'Universo.

Tratto dal libro "L'urna, il segreto del ponte dimenticato" (Angelo Fulco, 2013, Gangemi Editore Roma):

La Massoneria rappresenta un "Centro di Unione", una "Istituzione sociale" eretta su una antica "conoscenza dottrinale" di natura antroposofica e misterica (in assoluta e stretta attinenza al Mitraismo).

Osserviamo in generale entrambi gli aspetti:

- natura antroposofica = da antroposofia (anthropos uomo e sophia saggezza/sapienza), è un percorso spirituale e filosofico basato sugli insegnamenti di Rudolf Steiner; postula un mondo spirituale accessibile ad una esperienza assolutamente diretta attraverso una crescita umana ed uno sviluppo interiore;

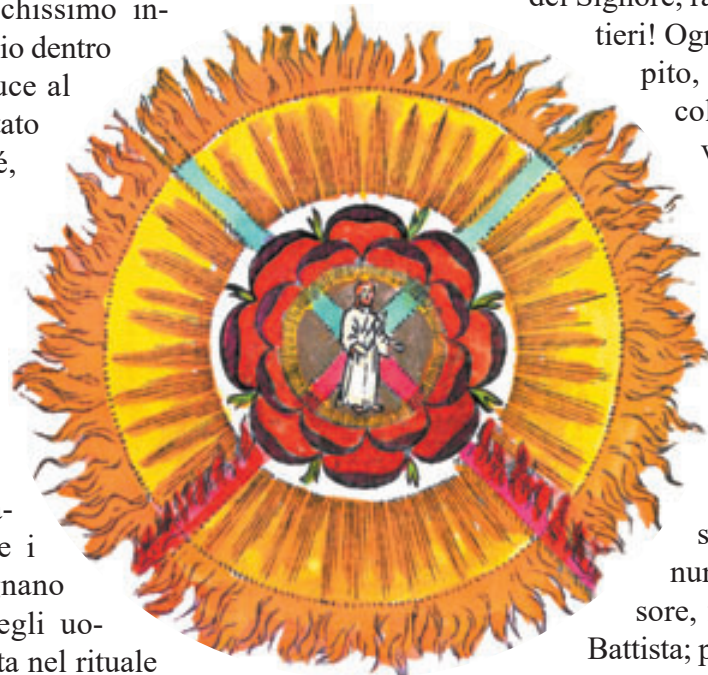
*- natura misterica = si sviluppa presso il Tempio greco di Eleusi (santuario di epoca micenea legato al culto della dea Demetra, a cui è dedicato, e noto per la celebrazione di riti religiosi misterici d'iniziazione, i c.d. Misteri eleusini), ma l'origine è nel Mitrismo (religione misterica d'iniziazione del Mediterraneo orientale nel II sec a.C.); il culto di Mitra, come i Misteri eleusini, non diffuse scritture, ovvero i rituali erano segreti.
Il centro del culto era il mitreo, identificato da un vestibolo ovvero una caverna rettangolare con panchine laterali ed un santuario all'estremità (prima del quale c'era l'altare), e sul soffitto era dipinto un cielo stellato, lo zodiaco ed i pianeti. Il servizio di culto terminava in un'agape ...*

Torniamo all'iniziazione, come processo, e alle fasi discendente/ ascendente o meditativa/ espansiva, che nell'antichità greco-romana corrispondeva ai "Piccoli Misteri" e ai "Grandi Misteri".

Queste stesse fasi di un singolo processo sono chiaramente espresse nelle caratteristiche di iniziazione, elevazione ed esaltazione dei primi tre gradi di Apprendista, Compagno e Maestro.

Essendo vero che la missione del Battista, come ci indica il nome stesso, è proprio quella di battezzare con l'acqua, il battesimo simboleggia la rigenerazione e la nascita di una "nuova vita" per l'essere umano (così come rivela l'acronimo ermetico VITRIOL inciso sulla parete nord del Gabinetto di Riflessione, l'antichissimo invito a fare un viaggio dentro di noi e che conduce al nostro originario stato di coscienza, il sé, per pervenire alla Conoscenza del Divino e del "Grande Architetto" che è in noi).

Questo è un momento cruciale, è il passaggio attraverso la porta che i Pitagorici designano come la "porta degli uomini", rappresentata nel rituale



da quella matrice cosmica che è il Gabinetto di Riflessione, con cui si scende nel profondo del nostro "io" ("attraverso il solstizio "porta" d'estate si entra nella genesi e nella manifestazione individuale; attraverso il solstizio "porta" d'inverno si accede in aspaziali, atemporali e profondi stati spirituali)"; ecco che comincia a delinearsi il solstizio d'inverno e, nella discesa, raggiunge il massimo declino tradotto nell'apparente trionfo dell'oscurità notturna sulla Luce del giorno; ma ciò che ha raggiunto il suo minimo può solo crescere, motivo per cui il solstizio d'inverno segna anche il sorgere della Luce solare (il profano che torna alla Luce sotto il cielo stellato).

Aggiungiamo che tale discesa deve essere concentrazione e interiorizzazione, l'oggetto della ricerca che alla fine ci condurrà al recinto sacro, illuminato e lontano da ogni interferenza profana!

Per tale motivo, tutte le asperità e gli spigoli della nostra pietra grezza devono essere pazientemente lavorati, prendendo ad esempio la stessa missione del Battista, che Isaia già profetizzava con le parole: "Vox clamantis: in deserto ... (l'esatta interpunzione) Voce di uno che grida: nel deserto ... preparate la via

del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate".

Quello di Isaia è un messaggio per l'equilibrio, la pazienza e il fervente amore per la Verità, e lui che è senza macchia annuncia anche il precursore, figlio di Zaccaria: il Battista; perciò, Giovanni Bat-

tista è considerato dalla Massoneria pari alla sapienza della Squadra e alla rettitudine della Livella, strumenti essenziali affinché la base dell'edificio da costruire sia perfettamente livellata e inquadrata (simbolismo che si riferisce chiaramente all'opera di rettifica che ciascuno deve esercitare su sé stesso).

Se il ruolo del Battista è collegato ai Piccoli Misteri terreni dell'uomo e al battesimo in acqua, Giovanni l'Evangelista, "l'aquila di Dio", è considerato l'apostolo che testimonia la luce divina, a lui è affidato il compito di battezzare e Iniziare con il fuoco dello Spirito. Poiché il suo Vangelo rappresenta senza dubbio l'aspetto interiore ed esoterico della tradizione cristiana, la Massoneria a lui assegna la Perpendicolare e il Compasso, strumenti che servono a tracciare l'asse verticale che va dal centro della base dell'edificio alla sua sommità, dove risiede la Chiave di Volta (il 3° volto dei due Giovanni). Secondo l'applicazione del simbolismo del Cosmo alle sue porte solstiziali, in particolare nel solstizio invernale si crea quell'asse verticale o linea a piombo che indicherà il sentiero ascendente e che si apre - per i Pitagorici - con la "porta degli dei", quella che dà accesso ai "Grandi Viaggi o Grandi Misteri".

Tratto dal libro "L'urna, il segreto del ponte dimenticato":
"L'uomo è una corda, tesa fra l'animale e il superuomo (di Nietzsche), una corda sopra un abisso. La grandezza dell'uomo è che egli è un ponte, non un obiettivo". Significa che non siamo perfetti: come esseri umani, siamo limitati nella saggezza, nell'intelletto e nello sviluppo emotivo, però dobbiamo considerarci un'opera in continua crescita, pensando in termini di evoluzione piuttosto che in forma statica e, dunque, meditando che "l'umanità non è certo la vetta del processo evolutivo, progrediremo dall'essere umano a qualcosa che sicuramente sarà migliore".

All'Evangelista si attribuisce l'Apocalisse, ove con il pretesto di svelare i misteri dei cristiani, li maschera sotto enigmi velati per condurre le menti percettive oltre la rigidità del dogma; alla tradizione Giovannita si legano le scuole misteriche e iniziatiche, mirando all'emancipazione del pensiero (l'Evangelista è "la nuova luce dell'umanità,



Collezione privata

colui che giunge alla gnosi perfetta, alla illuminazione della conoscenza”).

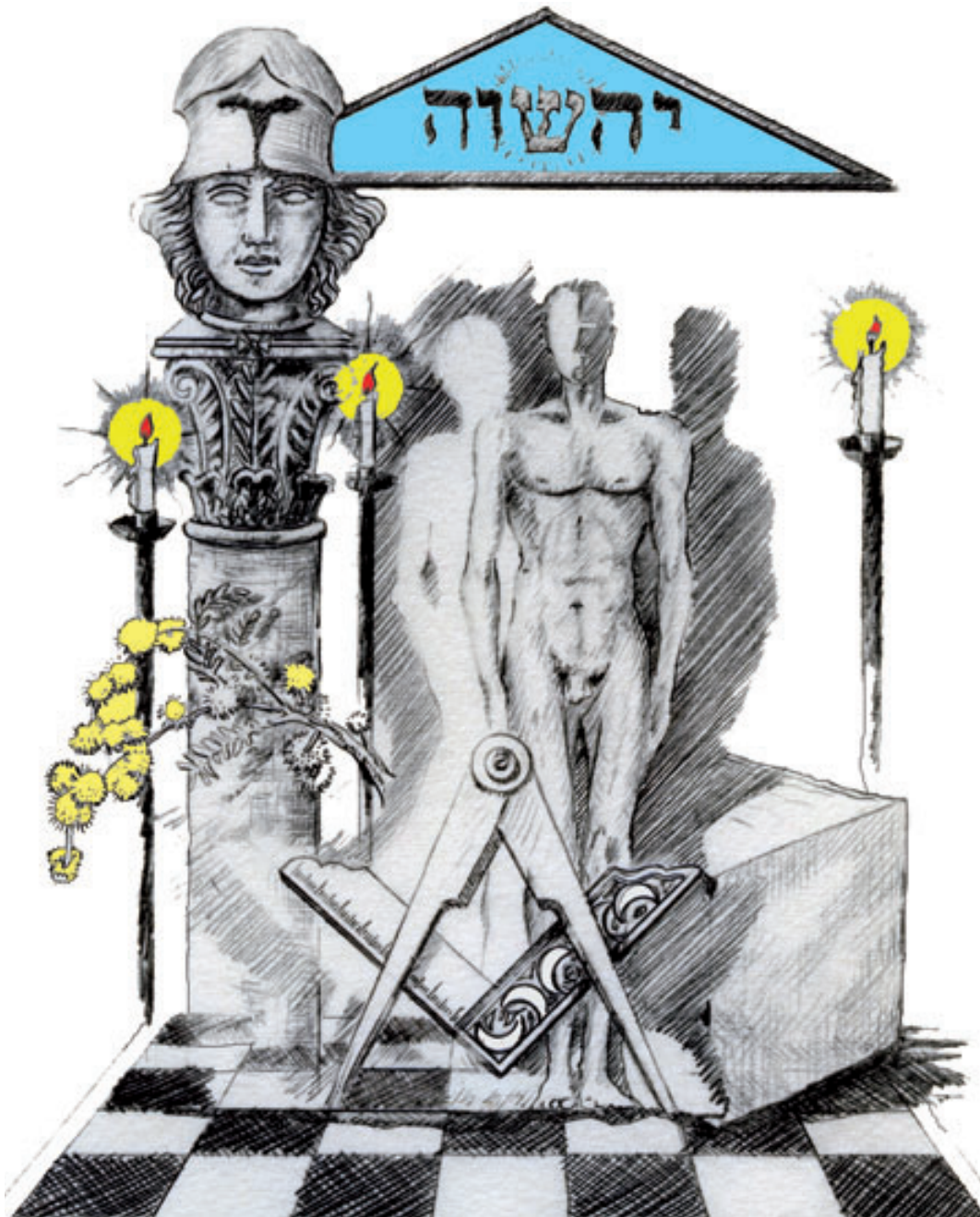
Inoltre, poiché il 4° vangelo (secondo Giovanni) inizia con parole di grande forza iniziatica, su cui ognuno di noi ha prestato il Giuramento Iniziatico, allora il solstizio d'inverno ha una estrema rilevanza, rappresentando un momento di nascita (“il punto di passaggio dalle tenebre del Gabinetto di riflessione alla Luce dell'iniziazione”), momento che i romani chiamano "Sol Invictus", festa pagana del sole, in cui l'oscurità cede il passo alla Luce (festa poi legata dal Cristianesimo al concetto di Natale come giorno di nascita). Il solstizio d'inverno, dedicato alla Speranza, è assolutamente il simbolo della nuova vita o della "rinascita spirituale".

Augurando a tutti un buon solstizio d'inverno, nella speranza di cementare sempre più l'amicizia fraterna e nella consapevolezza che il GADU è qui tra noi, concludo con un antico rituale massonico:

«Il Sole, simbolo visibile dello spirito, si è ritratto nelle caverne del settentrione. Le giornate si sono accorciate e allungate le notti. Il dolore è nelle nostre anime perché il Sole è calore, vita, luce. Noi fratelli carissimi ravvisiamo in questa rituale morte del Sole una fase della perenne lotta tra il bene e il male.

Ma il nostro dolore è temperato dalla certezza che il Sole, dopo la sua discesa agli Inferi, risalirà allo zenith della nostra coscienza. Così lo spirito dell'uomo dopo avere dormito nella misteriosa tomba di Saturno, vegliato dai neri corvi della morte, risorgerà a nuova vita in un volo di colombe.

E proprio in questa fase di dolore e di tristezza che l'uomo deve riaffermare la propria valenza autonoma. Fratelli, siate dunque vigili! In tal modo contrastando il vostro stato di veglia, con il fecondo silenzio della natura giungerete a conoscere voi stessi».



Maestro A. Di Prinzi - Collezione privata



Il Tempo - Terracotta policroma - Andrea Fontana

Prima di cercare di comprendere la funzione del “Rito” nella sua più intima essenza è importante conoscere l’etimologia antica di questa parola che richiama il latino *ritus*, e si ritrova nel greco *ρηψτημος* (ritmo), da cui ancor in greco (*α*)ρηψτημος (a-rhythmos), cioè numero, da cui l’italiano aritmetica.

I vari termini collegati derivano da una radice indoeuropea *arē*, che indica scorrere (v. in greco *rhéd*), da cui anche il significato di progressione di numeri o di eventi.

Queste definizioni e considerazioni, che esprimono l’idea di un procedimento misurato, ordinato, ripetitivo e che seguono una precisa scansione temporale, stanno alla base di un processo iniziatico rivolto alla ricerca interiore.

Se vogliamo definire genericamente la parola Rito possiamo dire che coincide con quelle azioni umane, compiute consapevolmente in ossequio alle regole tradizionali, alle quali si attribuisce un valore simbolico che permettono il raggiungimento di un fine predeterminato. Esaminando il Rito da punto di vista massonico e quindi principalmente esoterico,

IL RITO NELLA SUA ESSENZA

Aldebaran

esso non può essere semplicemente considerato come un insieme di formule, di atti meccanici, di gesti e di regole, scervi da connotazioni tradizionali iniziatiche e spirituali, ma va penetrato nella sua natura più intima. Scrive Arturo Reghini – “*Come è noto l’iniziazione Massonica conserva le caratteristiche della cerimonia sacrale propria delle antiche iniziazioni, e con essa si conferisce, nel nome del G.A.D.U., la facoltà di pervenire alla Conoscenza.*”

La natura simbolico/esoterica della ritualità massonica dà la possibilità di elaborare più piani di lettura, che portano il Libero Muratore lungo il solco della Tradizione Iniziatica. Tali definizioni mi inducono, per una maggiore comprensione dell’argomento, ad osservare la ritualità sotto tre aspetti diversi: spazio, tempo e ripetitività.

Spazio

La componente spaziale, insieme a quella temporale, è tra quelle più significative e riconosciute come atto rituale. Si può affermare, per come sostiene d’altronde il sociologo francese Durkheim, che il rituale si colloca e si configura in uno spazio-tempo “altro”, in cui vigono regole diverse dalla “normalità” dove i membri di un determinato gruppo possono far riferimento a regole condivise. L’influenza dello spazio nella questione rituale è evidente per come questo si svolga in genere in luoghi precisamente pre-stabiliti. È chiaro quindi come lo stesso gesto o lo stesso atto acquistino un significato differente in base al luogo in cui siamo e di conseguenza di come essi abbiano una grande rilevanza sulla definizione e lo studio dei rituali.

Ciò che avviene ad esempio all'interno dei nostri Templi, a iniziare dall'ingresso rituale, quando procediamo con una deambulazione secondo prescrizioni ben definite in uno spazio prestabilito, consente di volta in volta di delimitare e consacrare quell'area. Già questo esempio di rappresentazione del Rito rende quello spazio fisico e profano uno spazio sacro, virtuale e mistico.

Oltre a questo aspetto di consacrazione si può rilevare un aspetto meno evidente e del quale siamo meno consapevoli, ma non per questo meno rilevante; mi riferisco all'aspetto apotropico che in qualche modo attraverso questa ritualità si genera. Questo aspetto magico, implica una sorta di protezione dall'esterno o per meglio dire da quel mondo profano corrotto, consentendo in tal modo un isolamento atto a preservare i Fratelli dalle contaminazioni di carattere materiale che ne turberebbero l'armonia e la fase ascetica degli stessi.

Si è così talmente coinvolti dal Rito da non percepire più quello che è esterno a quel mondo.

Tempo

La seconda principale componente è quella temporale, che può esser intesa su differenti livelli.

I greci consideravano il tempo principalmente secondo due interessanti aspetti, uno cosiddetto passivo (Chronos) misurabile e quantificabile, un tempo inesorabile e che non lascia spazio alle riflessioni più importanti dell'uomo di carattere morale e spirituale. Un tempo cronologico che fa il suo



implacabile corso come è ben rappresentato nella mitologia greca nella raffigurazione di Chronos come un gigante nell'atto di divorare i propri figli: una divinità potente e terribile che distrugge ciò che genera.

Il secondo aspetto, inteso come Kairòs, riguarda invece l'agire di un soggetto in un periodo di tempo, nel quale qualcosa di speciale accade. Questo tempo cairológico è un

tempo propizio, nel quale si colloca

l'agire indipendente

dell'uomo. La difficoltà

nell'afferrare questo

momento è insita

nella stessa raffigura-

zione di Kairòs,

in cui è rappresen-

tato come un gio-

vane con le ali

sulla schiena e ai

piedi, che porta

nella mano destra

una libra che viene

sbilanciata da lui

stesso, con una

ciocca di capelli sulla

fronte e la nuca rasata.

Kairòs in ultima analisi è

quel tempo che imprime al

Chronos una connotazione qualita-

tiva.

Come abbiamo detto precedentemente nell'applicazione del nostro rituale già dall'apertura dei lavori ci ritroviamo in una dimensione temporale che in qualche modo altera la percezione e la considerazione del tempo cronologico. Questo tempo cairológico permette, durante i lavori, un coinvolgimento diretto ed efficace nella vita morale e spirituale di ciascun Fratello.

Altra considerazione che i Greci avevano del tempo, associata in particolare alle religioni misteriche, si identificava con Aion che rappresentava il tempo illimitato e quindi eterno (ciclico).

Nell'iconografia spicca la sua rappresenta-

zione in un mosaico romano del III secolo, particolarmente interessante, in cui si ritrova la più antica testimonianza del cosiddetto nastro di Möebius. Nel dettaglio, Aion viene qui raffigurato all'interno di un nastro circolare in cui è rappresentato lo zodiaco; il nastro, ruotato in corrispondenza del suo capo di 180°, permette la visualizzazione di tutti i segni zodiacali.

Scrivono Éliezire Zolla *“Un archetipo, per essere tale deve avere una parte inconscia, sommersa: la sua denominazione deve accompagnarsi a sofferenze e allucinazioni e al minimo esige un animo commosso, capace di trasporsi in simboli. Soltanto tramite il simbolo un archetipo traspare”*

Anche l'apertura e la chiusura dei Lavori di Loggia, che simbolicamente si svolgono da



AION - Mosaico - Museo Dipartimentale dell'Antica Arles

Il Rito dunque ha anche la funzione di esaltare e rievocare un momento preciso dell'anno (anno inteso come solare che i Greci identificavano con Eniautos il quale veniva raffigurato come uomo giovane, contrapposto ad un uomo vecchio).

Ancora oggi molti contadini praticano antichi riti propiziatori in determinati momenti dell'anno, non solo come buon auspicio ma anche come gesti di riconoscimento verso Madre Natura.

In Massoneria attraverso particolari riti vengono celebrati momenti precisi dell'anno come i solstizi e gli equinozi con i quali si intende rievocare archetipi ancestrali.

mezzogiorno a mezzanotte, fanno intendere che durante i Lavori massonici non esiste il tempo concepito in termini cronologici ma esiste un non tempo nel quale vigono regole che molto si avvicinano a quelle che oggi sono elaborate attraverso la fisica quantistica. Per comprendere meglio questo concetto non dobbiamo considerare il tempo come tanti fotogrammi che racchiudono esclusivamente la storia ma come un solo fotogramma nel quale si racchiudono passato presente e futuro.

Ciò è ben rappresentato dal simbolo del tempo per eccellenza degli alchimisti vale a dire l'*Uroboro* o *serpens qui caudam devorat* che, accostato all'assioma greco *en to pan* (l'uno il tutto), contiene in sé tutti gli ele-



Uroboro - Maestro Alfredo Di Prinzio - Collezione privata

menti del passato del presente e del futuro che insieme coesistono.

Ed ecco che nel nostro Tempio vinciamo la dimensione temporale cronologica che ci consente di uscire dall'immanente per accostarci al trascendente.

Se nei nostri Templi i riti scandiscono anche il passare del tempo in senso cirologico, oggi nel mondo profano poco si percepisce del tempo all'infuori di quanto misurato dai nostri orologi. E così si dimentica l'ancestrale rapporto tra Rito e misurazione del tempo.

Ripetività

Un importante elemento che caratterizza il rituale è la ripetività dell'azione. Lo scopo di questo aspetto definisce un'altra finalità del Rito che è quella di apprendere azioni e comportamenti. Ciò sottolinea l'aspetto educativo che il Rito possiede in particolare attraverso quello che possiamo definire rievocazione di un determinato mito.

Il fattore ritmico è un altro elemento della ripetività e risulta importante non solo per accomunare i partecipanti al Rito, ma anche per rafforzare il processo di memorizzazione.

L'aspetto della ripetizione rituale in Massoneria, in quanto ordine tradizionale iniziatico, rappresenta anche e soprattutto la parte peda-

gogica della conoscenza, ovvero di ciò che è opportuno tramandare ed imprimere fermamente.

A tal proposito riporto alcune strofe dell'ode "Davanti San Guido", scritta dal massone Giosuè Carducci, dalle quali, oltre ad evincere la chiara presenza di principi massonici, si intuisce come nelle strofe in cui si riporta la novella recitata dalla "nonna Lucia" questa diventi strumento, attraverso la sua ripetuta lettura, per la comprensione di ciò che in essa è celato.

*"O nonna, o nonna! deh com'era bella
Quand'ero bimbo! ditemela ancor,
Ditela a quest'uom savio la novella
Di lei che cerca il suo perduto amor!
— Sette paia di scarpe ho consumate
Di tutto ferro per te ritrovare:
Sette verghe di ferro ho logorate
Per appoggiarmi nel fatale andare:
Sette fiasche di lacrime ho colmate,
Sette lunghi anni, di lacrime amare:
Tu dormi a le mie grida disperate,
E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare. —
Deh come bella, o nonna, e come vera
È la novella ancor! Proprio così.
E quello che cercai mattina e sera
Tanti e tanti anni in vano, è forse qui."*

Dalla lettura delle citate strofe, si manifesta, in qualche modo, lo svolgimento di un rituale che nella sua apparente monotonia ripetitiva, in cui la figura della nonna Lucia assume quella del Maestro Libero Muratore, si origina l'intuizione e quindi il ritrovamento di ciò che abbiamo a lungo cercato.

Sulla questione della ripetività rivolgo un'attenzione particolare in quanto, se da un lato aiuta l'apprendimento ed il coinvolgimento in un rituale collettivo, in cui il ritmo crea delle regolamentazioni condivise, dall'altro non deve trasformarsi in azioni meccaniche svuotate del loro intimo significato. Scrive Renè Guènon : "È ancora più grave se avviene che questo errore sia condiviso da coloro che hanno per funzione di compiere i riti in qualità di rappresentanti autorizzati di

una tradizione, nel caso che essi stessi siano contaminati da questo decadimento spirituale generale di cui abbiamo parlato; ne risulta che, scomparsa la comprensione vera, tutto si riduce, almeno coscientemente, ad un «formalismo eccessivo e senza ragione, che si dedicherà volentieri in primo luogo a mantenere lo splendore delle cerimonie e ad amplificarlo oltre misura, ritenendo quasi trascurabile il rito che sarebbe ricondotto all'essenziale, e che pertanto è tutto ciò che dovrebbe contare veramente.»

Esaminati questi tre importanti aspetti, resta da capire se il Rito, svolto sempre secondo le regole tradizionali, porta in sé la sua efficacia, a prescindere dalla conoscenza e consapevolezza di chi lo pratica.

A ciò credo non poter dare una risposta ma ritengo opportuno esprimere quantomeno una personale considerazione: se è vero che il Rito (essendo di natura “*non umana*”) oggi si traduce spesso in un formalismo cerimoniale privo di qualsiasi efficacia, a causa del “*decadimento spirituale*”, è altrettanto vero che gli insegnamenti esoterici, dati sotto forma simbolica e di rievocazione di miti, sono finalizzati ad essere meditati durante tutto il percorso iniziatico. E’ dato quindi ad ogni singolo adepto il compito, secondo le proprie capacità e conoscenze, di riuscire a coglierne il significato per afferrarne l’aspetto “*non umano*”, carpirne il segreto e portarlo su altri stati di esistenza superando la propria individualità.

Un viaggio verso Napoli

ovvero il Viaggio verso la mia Iniziazione del 13.11.1994 all’età di 20 anni

Il sole caldo e luminoso di settembre è alto a mezzogiorno;
il cielo azzurro e limpido senza nemmeno una nuvola.

Chi ci accompagna in questo viaggio è sereno
e il caldo non lo scompone.

Noi altri invece siamo tesi e grondanti di sudore sugli occhi; e la vista s’annebbia.

Ma più ci avviciniamo a Napoli e meno pesante appare il viaggio.

In auto insieme, stretti come i chicchi di una melagrana. Tutti seduti al proprio posto.

Così il viaggio trascorre piacevolmente,
perché piacevole è ascoltare le storie di chi, più grande di noi, ha da raccontare.

Iniziamo a vedere l’imponente Vesuvio, fermo lì a sovrastare tutto.

Un po’ di timore ci pervade, ma subito ci rassicuriamo per la calma che dimostra e per la tranquillità delle persone che, conoscendolo bene, hanno comunque deciso di vivere ai suoi piedi:
a conferma che siamo quasi arrivati e siamo sempre più consapevoli che la strada è quella giusta.

Siamo arrivati: l’ansia ha lasciato il posto a una grande serenità.

Siamo arrivati, ma è già mezzanotte; il tempo sembra essersi fermato.

Forse è meglio rientrare.

Che bello!

E’ stato il giorno più intenso della mia vita,
quello che in poche ore mi ha cambiato.

Il sole che ci ha accompagnato all’andata è tramontato
ma il cielo è sempre sereno.

Adesso ci fanno compagnia le stelle e la luna.



Aldebaran

La Tirannia

A . . . De V . . .



Tirannia, tirannide o tiranno, un termine attribuito a colui che raggiunto il potere poi lo esercita in maniera dominante oppure esercita con la violenza la sua autorità imposta con eccessivo rigore e con arbitrio assoluto, dando così vita ad una tirannide, o più conosciuta con il termine “DITTATURA”.

Nell’antica Grecia si apostrofava con questo termine colui che s’impadroniva del potere con le rivoluzioni opponendosi al Re o al capo eletto, sostituendosi al governo oligarchico delle città-stato con personale dominio, affermando per lo più il potere con l’appoggio delle classi popolari non contente della situazione politica vigente. Governa senza grossi stravolgimenti legislative o istituzionali e, molte volte, promuovendo uno sviluppo economico con il pieno intendo di sottomettere il popolo proclamandosi così signore di una città assumendone ogni tipo di potere sia civile sia militare e, alcune volte, anche religioso senza alcun consenso popolare. Generalmente il tiranno non influenza la costituzione o il modello politico del periodo, ma si limita ad agire in un contesto so-

ciale includendo gli esclusi o per meglio dire quelle persone socialmente emarginate nella distribuzione di ricchezze e nella partecipazione alla vita politica, facendogli vivere attimi che per carattere, cultura o personalità non avrebbero mai vissuto e facendogli scoprire parte di se e capacità che non avrebbero mai creduto di possedere, anche se in realtà non hanno nulla a che fare con il loro DNA, ma semplicemente guidati da una mente diabolica; il tutto per fidelizzare un rapporto tra le parti di assoluto rispetto e devozione nei suoi confronti con il fine unico della sottomissione, esercitando su di esse una pressione psicologica garantendo loro un costante supporto materiale e morale, iniettando nei loro animi un ideale erroneo di ciò che è meglio per loro stessi e per la comunità, con l’intento, così, di sottomettere le loro menti, al suo potere assoluto.

Gli storici differenziano tre diversi aspetti psicologici che differenziano questo fenomeno, e più precisamente in: i GIARDINIERI, gli ILLUMINATI e i DISPOTICI.

Al primo tipo appartiene “*il Tiranno giardiniere*”, che è il più antico ma è quello che on-

La figura nel testo: **Ambrogio Lorenzetti, Il tiranno, particolare degli effetti del cattivo governo (1338-1339). Siena, Palazzo pubblico, Sala dei Nove**

cora oggi è presente in alcuni Stati attuali. Questi uomini sono quelli che dispongono di tutto un paese e della sua società come se fossero di loro proprietà personali, sfruttandoli per il proprio profitto e/o favore dei loro famigliari e sodali. Non risulta inoltre inconcepibile che un tale Tiranno possa anche recare benefici al suo popolo, mostrandosi un leader in guerra e contribuendo a sviluppare economia. Il tutto però mira esclusivamente al proprio interesse, il suo motto è che se ingrassa il suo gregge di pecore umane (perché è così che le considera) ci guadagnerà di più quando li scannerà, abbandonandosi a titanici eccessi sentendosi perfino immune a qualsiasi legge. Al secondo tipo appartengono gli “*illuminati*” o meglio classificati come -Tiranni riformatori-. Si tratta di uomini spinti dall’ambizione a godere di onori e ricchezze, esercitando un potere assoluto libero da vincoli di legge e democrazia. Essi non sono semplici profittatori, desiderano realmente migliorare la loro società ed il loro popolo, ma esercitando un potere costruttivo della loro illimitata autorità piena di egocentrismo. Spesso non sono nemmeno percepiti come Tiranni ma come paladini della gente comune, portando i loro popoli alla vittoria ed all’indipendenza con la guerra mietendo vittime e distruzione con il mero intento della conquista e della ricostruzione a scapito dei loro futuri interessi, allargando i loro territori con la sottomissione, camuffandosi così con i titoli di legittimi sovrani. Il loro profondo desiderio è quello di imporre ordine in modo caotico e guadagnarsi l’eterna fama della sovranità.

Il terzo tipo, “*i distopici*” o -Millenaristi- sono quelli che non si accontentano di banalità come i Giardinieri, ingordi e sfruttatori, né di essere come i Riformatori che aspirano a miglioramenti costruttivi. Essi sono guidati dall’impulso di imporre un regime *utopico* a cui il popolo deve sottostare per il bene collettivo sdradicando loro ogni privilegio sociale. Il raccapricciante paradosso della loro

rivoluzione è che il futuro mondo di perfetta armonia richiede nel presente mostruosi eccessi di omicidi di massa e guerre. Essi sono la più moderna forma di Tirannia e non hanno precedenti storici. Ma in fondo il loro obiettivo va oltre la politica, essi vogliono distruggere il mondo di oggi al fine di raggiungere il nirvana del loro pensiero politico. Possiamo quindi affermare che anche se cambiano gli Stati ed i confini, la tecnologia si evolve, la scienza avanza, c’è qualcosa che ancora oggi rimane duratura e granitica come un tempo: **la Tirannia**. Sembra che il suo spirito sopravviva immutato o persino rinvigorito nella mente dell’uomo; si perché, forse, questo aspetto psichico è contenuto nell’animo umano, nascosto, invisibile, taciturno, però, pronto a venir fuori all’improvviso confondendo la mente stessa perché è un meccanismo che s’innesci a fatto compiuto, a tavola bandita, nutrendo quella parte diabolica dell’essere umano che è legata al materialismo, all’egocentrismo colmando a volte quei vuoti che non conosciamo perché quasi nessuno conosce se stesso, prima di imbarcarsi nell’ardua impresa della conoscenza di se. Un percorso labirintico che porta l’uomo a conoscere il suo io più vero, alla propria accettazione o peggio ancora al proprio perdono. Ecco forse il vero motivo che porta l’essere umano ad un certo punto della sua misera esistenza alla ricerca di una via iniziatica nella speranza di trovare la luce dell’anima che lo guidi verso una via spirituale che possa nutrire la sua anima, fortificare la sua fede e finalmente ricominciare a vivere come un uomo nuovo dopo aver incontrato il più puro dei sentimenti, l’Amore. Ma fino a quel punto può essere e sarà vittima di un carnefice che farà di lui ciò che vuole.

Affermando quindi che la Tirannia come aspetto caratteriale risiede nella mente dell’uomo fin dalla sua esistenza, siamo certi che può svilupparsi in ogni momento e sotto ogni forma, e se non impariamo a conoscerla in ogni suo aspetto cominciando ad asso-



Platone, il filosofo che volle educare il tiranno - Nell'immagine Platone e Aristotele particolare del dipinto "Scuola di Atene" di Raffaello

ciarla a molti comportamenti anche quelli più quotidiani, la Tirannia ci userà a proprio piacimento. Facendo una mia riflessione personale su questo aspetto caratteriale, non posso non considerare un'altra facciata che definirei *"la Tirannia contemporanea e sociale"* ovvero **"l'impero dell'Ignoranza"**. Contemporanea perché sempre più si evolvono fatti di cronaca che combaciano perfettamente con questo aspetto psicologico, sociale perché avvengono in ogni ambito della vita, tra i giovani adolescenti, verso gli anziani, in ambito lavorativo, nei rapporti personali, tra le mura famigliari ed in tanti altri contesti che

si fatica a credere possano avvenire, al punto che sta diventando una piaga sociale è non ce ne stiamo accorgendo. Ma se solo ci fermiamo a pensare possiamo verificare come la Tirannia sta facendo da padrona alla società contemporanea. Mettiamo dunque a confronto il bullismo come forma di supremazia tra gli adolescenti che negli ultimi decenni ha mietuto non poche vittime, il femminicidio altro fenomeno in continua evoluzione che il più delle volte viene preannunciato il pericolo di una degenerazione comportamentale a cui molto spesso viene dato poco peso ma che poi purtroppo si ri-

versa con lo stroncamento di vite umane. E ancora, i maltrattamenti degli anziani che non hanno la forza di difendersi, per poi continuare con le pecosse negli asili nido che sempre più fanno notizia, e non meno con gli abusi sui disabili per appagare i propri disturbi mentali o solo per farsi quattro risate.

Ma finora si è conosciuto o per meglio dire è stata associata la Tirannia solo ad un aspetto politico e non sociale, forse perché più conosciuto con il termine "Dittatura" che come un vero e proprio lato caratteriale "**ignoranza**". Non possiamo però fermarci solo a quello che ci è stato tramandato da antichi studi, ma non perché chi prima di noi non ne aveva le capacità ma perché non si vive in eterno, e soprattutto perché alcuni fenomeni erano talmente rari che venivano considerati come atti di schizofrenia. Ma l'uomo non è nato per stare lì a guardare ma per lavorare su ciò che la vita ogni giorno ci pone davanti e se consideriamo che partiamo già con un bagaglio culturale, non dovremmo che considerarci fortunati in quanto qualcuno prima di noi ha dedicato la sua vita alla ricerca e penso che sia doveroso rendere grazie con la continuità dando il suo contributo per far sì che il mondo non sprofondi nel caos.

Quindi a seguito di quanto detto finora invito tutti voi che avete prestato attenzione all'esposto di questa problematica di non fermarsi ad una semplice lettura, ma ad una profonda riflessione che ci porti ad attuare in noi un meccanismo di difesa nei confronti di questa caratteristica poco conosciuta ma che comunque ci appartiene, divulgando la conoscenza venuta fuori dalla riflessione di ognuno di noi, nella speranza che ogni essere umano ignaro di fronte a questa piaga cominci a classificare questo aspetto che vive in noi ed impari a tenerlo a bada cercando di sopprimerla in ogni momento che una propria azione possa risultare un atto del genere, prima in esse e poi aiutando il prossimo a riconoscerlo semmai ne fosse testimone in prima persona, così da annientarlo pian piano

dando ognuno del suo. Di certo non sconfiggeremo questo male in un batter d'occhio ma, man mano tramutandolo di generazione in generazione riusciremo a decimare questa piaga, perché solo con la conoscenza possiamo abbattere l'ignoranza e vivere una vita migliore da uomini liberi e liberarci dalle nostre schiavitù.



APPRENDIMENTO DEI RITUALI DELLA SCIENZA MURATORIA

Fr.: Michele Greco

“L’Iniziato al Lavoro” Antonio Di Nola - *Incontro delle Genti* - anno XXXIX Ottobre - Dicembre 1999



L’apprendimento graduale dei rituali della scienza della muratoria universale da unità ai numerosi pensieri sparsi, frammentati e che si perdono nella memoria della nostra esistenza.

La profondità simbolica del loro contenuto provoca una reazione alchemica nell’*Athanos umano* che svela quanto sia necessaria la prevalenza dello spirituale sul corporeo; prevalenza che non va a svantaggio dell’armonia dell’essere ma, anzi, la consolida.

La scienza muratoria avverte l’iniziato che la ostentata razionalità, molte volte, circonda l’osservazione, compromettendo la comprensione della sorgente della vita e del suo perenne rinnovarsi attraverso le continue morti e rinascite, e limita il sentimento, l’immagi-

nazione e la volontà su cui si regge una impalcatura importante dell’essere umano.

La *Via* e la poesia dell’*Amore*, l’Arte Regale, è palesemente “disvelata” già nel rituale del *Primo Grado Simbolico* (... possa il tuo cuore infiammarsi d’amore...) e, simultaneamente lo stesso rituale, vela-nasconde, a coloro che ancora lavorano con la squadra sovrapposta al compasso, la nuova Gnosi, che se da una parte accetta la logicità dell’ordine esistenziale, dall’altra si rifiuta di risolverne la ragione vitale nel solo schema dell’intelletto, assegnando allo slancio dell’immaginazione ed alla potenza insondabile del sentimento la funzione della sorgente che rinnova la vita.

Bisognerà aspettare alcuni anni ancora,

quando la coscienza *risvegliata* e l'anima tutta *rinnovata* nella pienezza della fede del *Maestro Hiram*, inizieranno a comporre i versi della poesia dell'Arte Regale, in cui l'unità del *Lavoro* troverà anche la sua espressione più netta e viva, testimoniandone la lirica con il bene operare.

Risvegliata la coscienza, l'uomo e l'umanità non saranno visti con il peso insopportabile della negazione infecunda ma con lo slancio dell'amore che intesse armonie, immergendo il finito nell'infinito, l'esistenza presente con quella futura, conciliando i contrasti con la ragione ed unificandoli con quell'amore che da ali allo spirito dell'uomo per il suo *volo* verso l'immenso.

Rinnovata l'anima nel Maestro Hiram, l'iniziato riscoprirà l'ispirazione ancestrale della spiccata meraviglia dinanzi alla divina realtà della natura e degli uomini, dei legami invisibili che congiungono il granello di sabbia al tumulto atomico che vibra nei cieli.

Giacomo Boheme aveva già detto: "*Chi vuol trovare la giusta traccia della Vita deve svegliare in sé l'Angelo per mezzo della del Fuoco (amore)*" - che nel linguaggio rosacruciano equivale alla *Morte mistica* -

Risvegliata l'umanità dormiente dal divino *Fanciullo*, rinnovata e purificata nella vergine parola del Verbo, l'uomo intenderà quanto pieno sia il valore della sua vita e la dignità morale che le è implicita e farà sua quella sapiente conoscenza che riconosce il miracolo ed il mistero della creazione in ogni cosa; l'iniziato, elevandosi alla progressiva e *graduale* conoscenza della scienza muratoria, riconoscerà, sempre di più, la divinità in tutte le cose perché saranno esse stesse che risveglieranno, sempre di più, la sua divinità che accende ed illumina le coscienze, paralizzate nei tenebrosi antri della mente; scriveva Gustavo Adolfo Bécquer:

Nei tenebrosi angoli del mio cervello, rannicchiati e nudi, dormono i bizzarri figli della mia fantasia, aspettando in silenzio che l'Arte doni loro la veste delle parole per potersi presentare in modo decoroso sulla scena del mondo.

L'approfondimento interiore degli insegnamenti graduali che l'iniziato riscopre sui Rituali lo porta, inevitabilmente, ad una



Democrito addita una donna nuda che regge con la sinistra un cuore fiammeggiante: è **la Natura**, di cui il filosofo ha scoperto l'intima forza (**il cuore**).

In secondo piano, semi inginocchiato, Efesto-Vulcano elimina con il fuoco le impurità presenti nell'ombra della Natura.

Sullo sfondo si scorgono i lontani approdi che le teorie democritee consentono agli alchimisti ovvero a coloro che sono a conoscenza dell'Arte Regale (Arte di Amare).

(Da "Symbola aureae mensae" di A. Maier, 1617)

conoscenza maggiore di se stesso e del mondo che lo circonda, facendogli comprendere che tutte le cose non possono esistere per se stesse e, che, quindi, è assolutamente necessario che esista, al di fuori dell'universo creato, un Essere più perfetto di esse, che sia anche il loro fine.

Non vi sono conquiste per l'uomo se non nella facoltà di elevare se stesso e la materia del mondo in un valore ultra-terreno; più si eleva scalando i *Gradini* più allontana il *calice dell'amarezza* e più potrà peregrinare

sulla Via della Luce per conoscersi, illuminarsi e godere in pieno delle virtù solari.

L'iniziato, che nel suo peregrinare (*viaggi nei gradi di conoscenza*) ha goduto dell'*Amor che muove il sole e le altre stelle* fa il suo ritorno cosciente al punto di partenza, ma non è lo stesso

Gli insegnamenti dell'*Ars Regia* (Arte di amare) della Libera Muratoria Universale confermano in pieno questa antica verità.

Chi non ama rimane nella morte (Il Cristo).



Verso la Luce - Maestro S. Parise - Collezione privata

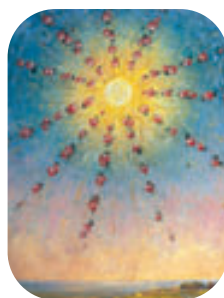


Καιρος - Ν° 00/2020

GRAN LOGGIA ITALIANA SCOZZESE FEMMINILE
MASSONERIA UNIVERSALE
DI RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
DISCENDENZA PIAZZA DEL GESÙ



Gran Maestra
della Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile
Ven.:ma Sr.: Elisabetta Fatima Porchia 3.: 33°



“Il ruolo della Massoneria nella società odierna”

Nel marzo 2019 è stato presentato all'interno di un convegno pubblico che aveva come tema: “Il ruolo della Massoneria nella società odierna”, a cura del Grande Oriente Italiano Obbedienza Piazza del Gesù, il libro dal titolo, “Il Mistero Massonico”.

Il tema del convegno, che ha aperto il discorso sull'attualità della Massoneria e su ciò che rimane immutabile e sempre attuale nei suoi contenuti e nelle sue finalità, ha ulteriormente riaffermato ciò che per noi addetti ai lavori è scontato, cioè che nulla di ciò che ci è stato tramandato va disperso, ma deve essere incanalato e rivisitato per dare una luce più fresca e nuova a tutto lo splendore massonico. Il testo presentato ha inteso focalizzare la Storia di un'Obbedienza in un momento in cui nel panorama massonico, tante e più di tante, sono le Obbedienze che fioriscono ogni giorno nel prato verde della Massoneria. L'obiettivo è stato focalizzato sul far comprendere cos'è la Tradizione, rendere esplicito che nulla si può inventare dall'oggi al domani in questo ambito; se il sapore deve essere quello di autentica Massoneria. Quanto è stato definito è ben espresso attraverso un excursus storico che è ben delineato nell'interno del testo, dove viene ad essere chiarita anche la posizione della donna, da sempre pomo della discordia, anche tra le varie obbedienze massoniche.

Noi donne e Massoni, che rappresentiamo già una realtà consolidata, vogliamo di fatto continuare a completare quel microcosmo che la Persona rappresenta anche nella Loggia Massonica, senza clamore, in silenzio, con modestia e senso del dovere.

Le metafore che si usano molto spesso in Massoneria descrivono il lavoro dei componenti le Logge come un cammino arduo, difficile da compiere, perché carico di ostacoli, di impedimenti, dove il Massone deve lavorare su se stesso per sgrossare quella pietra che rappresenta

la propria Persona, allontanandosi sempre di più da tutto ciò che limita il perfezionamento, mirando a una morale che prevede il rispetto di ogni essere umano, della sua libertà e cercando di applicare quanto più possibile il criterio dell'equità, per rendere tutti uguali davanti ai diritti ed ai doveri.

In tutto questo, la Massoneria è sempre stata ferma e chiara nel richiedere qualità e propensione dell'animo ai suoi componenti per raggiungere queste finalità e per acquisire quei valori che da sempre costituiscono i pilastri che reggono la Loggia Massonica e che, ancora oggi a distanza di secoli, rappresentano per l'Uomo moderno un faro di luce da perseguire, una speranza sempre più attuale di vita migliore per le generazioni che verranno.

La Massoneria è una scuola di vita più che mai moderna ed attuale, perché abitua l'uomo a sapersi interfacciare con i suoi simili, con quella giusta dose di tolleranza, che consente ad



Percorso alchemico del mercurio - Maestro Alfredo Di Prinzi - *Collezione privata*

ognuno di potersi esprimere in piena libertà, sapendo di non essere giudicato, ma accettato, anche se a volte non compreso.

Come una tartaruga, lentamente la Massoneria percorre la strada del tempo, senza fretta, ma inesorabilmente tende a progredire per adeguarsi ai tempi. In tutto questo cammino, la donna ha affiancato mano mano l'uomo. Non è partita insieme a lui. Un lungo tratto di strada era già stato percorso dall'uomo, ma lei sta cercando di recuperare il tempo perduto per potersi interfacciare con questi in maniera sempre più consapevole.

La sua presenza, anche se potrebbe sembrare secondaria è, oggi più che mai, fondamentale, perché racchiude lo spirito della Tradizione in quanto immagine della Madre Sacra per eccellenza e

di tutte le Sacerdotesse che, fin dai tempi remoti, sono state il tramite tra l'Umano e il Divino e, soprattutto, immagine del nuovo in quanto contribuisce a creare armonia e offrire la propria sensibilità ed intuizione: doti prettamente femminili. Tutto ciò nelle Logge serve perché il mondo si avvia inesorabilmente verso un'aridità di sentimenti e di palesi egocentrismi.

Ogni uomo tende a chiudersi in solitudine, preso com'è dalla frenesia della vita moderna che non dà più spazio ai rapporti. Coltiviamo ed alimentiamo la figura e la presenza della donna in associazioni come quelle massoniche, da ciò si può trarre solo beneficio.

Poi, vivere in Loggia con i Fratelli o vivere un percorso da sole può essere secondario come problema, perché è importante arrivare ad un fine ultimo, tutto il resto è metodologia, anche se dal mio punto di vista e dalla mia esperienza, ritengo che le donne ancora debbano lavorare da sole, per recuperare quel tempo, quello spazio, quella strada che gli uomini hanno avuto la fortuna di utilizzare prima di loro.

In conclusione, vorrei esprimere questo mio personalissimo pensiero. In Massoneria la risposta più significativa che si possa offrire a chi domanda - “Chi siete”? - “Cosa fate nei Templi?” - “Non siete anacronistici con le vostre ritualità?” La risposta è una soltanto: quella che ognuno di noi Massone offre ogni giorno con l'esempio dei propri comportamenti e nella propria vita.

La quercia chiese al mandorlo: “Parlami di Dio...” e il Mandorlo, fiori.



Ramo di mandorlo in fiore - Vincent Van Gogh - Museum Van Gogh

Aggiungo alcune riflessioni poetiche su quanto costituisce l'Architettonico Lavoro della costruzione di un Tempio da parte di noi Donne Massoni

IL NOSTRO TEMPIO

Abbiamo costruito il nostro Tempio. È una casa, nella quale ci ritroviamo a stare insieme.

Ogni cosa che è stata messa al suo posto, ci ricorda quanto piccoli siamo davanti all'Eterno, Architetto e Costruttore del mondo e dell'Universo.

Da noi, le parole amore e fratellanza, hanno un significato reale, per questo, solo chi ha un cuore per ricevere e per dare può essere su questi scanni.

Dalla tua bocca, Sorella, non sentirò mai dire "questo è mio"! Mai le tue parole o i tuoi comportamenti mi offenderanno, mai mi farai sentire inferiore a te...

Le nostre voci saranno sempre un unico, armonico coro, la cui melodia attraverserà le strade dei nostri paesi ed entrerà nelle case, regalando umana solidarietà.

Nessun argomento di conversazione ci dividerà, perché ognuna rispetterà l'opinione dell'altra.

Questo Tempio non è una Chiesa, ma un luogo ugualmente sacro, perché sacro è l'essere umano che lo vive e che lo anima.

Coloro che hanno la fortuna di poter contemplare tanta magnificenza, sapranno essere certamente, nella vita di tutti i giorni, buone madri, fedeli compagne, oneste lavoratrici e, sicuramente, cittadine del mondo, perché hanno coscienza, di cosa sia l'AMORE UNIVERSALE.

Vi abbraccio

La Gran Maestra della Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile
Sr. . Elisabetta Fatima Porchia 3. . 33°



Fonte di vita che rinnova la Terra - Maestro Sandro Parise -
Collezione privata



DESIDERATA

Procedi con calma tra il frastuono e la fretta e ricorda quale pace possa esservi nel silenzio. Per quanto puoi, senza cedimenti, mantieniti in buoni rapporti con tutti. Esponi la tua opinione con tranquilla chiarezza e ascolta gli altri: pur se noiosi ed incolti, hanno anch'essi una loro storia. Evita le persone volgari e prepotenti: costituiscono un tormento per lo spirito. Se insisti nel confrontarti con gli altri rischi di diventare borioso ed amaro, perché sempre esisteranno individui migliori e peggiori di te.

Godi dei tuoi successi e anche dei tuoi progetti. Mantieni interesse per la tua professione, per quanto umile: essa costituisce un vero patrimonio nella mutevole fortuna del tempo. Usa prudenza nei tuoi affari, perché il mondo è pieno d'inganno. Ma questo non ti renda cieco a quanto vi è di virtù: molti sono coloro che perseguono alti ideali e dovunque la vita è colma di eroismo.

Sii te stesso. Soprattutto non fingere negli affetti. Non ostentare cinismo verso l'amore, perché, pur di fronte a qualsiasi delusione e aridità, esso resta perenne come il sempre-verde.

Accetta docile la saggezza dell'età, lasciando con serenità le cose della giovinezza. Coltiva la forza d'animo, per difenderti nelle calamità improvvise. Ma non tormentarti con delle fantasie: molte paure nascono da stanchezza e solitudine.

Al di là d'una sana disciplina, sii tollerante con te stesso. Tu sei figlio dell'universo non meno degli alberi e delle stelle, ed hai pieno diritto d'esistere. E, convinto o non convinto che tu ne sia, non v'è dubbio che l'universo si stia evolvendo a dovere.

Perciò sta in pace con Dio, qualunque sia il concetto che hai di Lui.
E quali che siano i tuoi affanni e aspirazioni, nella chiassosa confusione dell'esistenza, mantieniti in pace col tuo spirito.
Nonostante i suoi inganni, travagli e sogni infranti, questo è pur sempre un mondo meraviglioso.
Sii prudente.
Sforzati d'essere felice.

Manoscritto del 1692
trovato a Baltimora
nell'antica Chiesa di San Paolo



